



SUSSIDIO PER LA

SETTIMANA SANTA
SETTIMANA IN ALBIS

Aggiungi alla fede

CARPE DIEM

la conoscenza



**TI CHIEDIAMO, SIGNORE GESÙ,
DI GUIDARCI IN QUESTO CAMMINO
VERSO GERUSALEMME
E VERSO LA PASQUA.
CIASCUNO DI NOI INTUISCE CHE TU,
ANDANDO IN QUESTO MODO
A GERUSALEMME,
PORTI IN TE UN GRANDE MISTERO,
CHE SVELA
IL SENSO DELLA NOSTRA VITA,
DELLE NOSTRE FATICHE
E DELLA NOSTRA MORTE,
MA INSIEME IL SENSO
DELLA NOSTRA GIOIA
E IL SIGNIFICATO
DEL NOSTRO CAMMINO UMANO.
DONACI DI VERIFICARE SUI TUOI PASSI
I NOSTRI PASSI DI OGNI GIORNO.
CONCEDICI DI CAPIRE,
IN QUESTA SETTIMANA
CHE STIAMO INIZIANDO,
COME TU CI HAI ACCOLTO CON AMORE,
FINO A MORIRE PER NOI,
E COME L'ULIVO VUOLE RICORDARCI
CHE LA REDENZIONE
E LA PACE DA TE DONATE
HANNO UN CARO PREZZO,
QUELLO DELLA TUA MORTE.
SOLO ALLORA
POTREMO VIVERE NEL TUO MISTERO
DI MORTE E DI RISURREZIONE,
MISTERO CHE CI CONSENTE DI ANDARE
PER LE STRADE DEL MONDO
NON PIÙ COME VIANDANTI
SENZA LUCE E SENZA SPERANZA,
MA COME UOMINI E DONNE
LIBERATI
DELLA LIBERTÀ DEI FIGLI DI DIO**
Carlo Maria Martini

Nella Domenica delle Palme viene letta una pagina tratta dal vangelo secondo Giovanni: *La grande folla che era venuta per la festa» - la festa della Pasqua ebraica - «udito che Gesù veniva a Gerusalemme, prese dei rami di palme e uscì incontro a lui gridando: Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele! Gesù, trovato un asinello, vi montò sopra, come sta scritto: "Non temere, figlia di Sion! / Ecco, il tuo re viene, / seduto sopra un puledro d' asina". Sul momento i suoi discepoli non compresero queste cose; ma quando Gesù fu glorificato, si ricordarono che questo era stato scritto di lui e questo gli avevano fatto» Gv 12, 12-16.*

Può sembrare strano cominciare con un'acclamazione a Cristo come vincitore e come re, ma la liturgia non conosce la malinconia. L'evento della passione è di fatto una vittoria, perché ormai Gesù ha vinto la morte e ne ha superato la paura. Ciò spiega perché lo contempliamo mentre entra deliberatamente e coraggiosamente nella città che trama contro di lui.

L'episodio riportato dal vangelo di Giovanni indica chiaramente la circostanza: la folla è venuta a Gerusalemme per la festa ebraica di Pasqua che si celebrerà tra pochi giorni.

I soggetti del racconto sono tre: la folla, appunto, Gesù, i discepoli.

La folla, assai grande, è composta di gente buona, semplice, devota; gente che si è recata nella città santa in anticipo proprio per "purificarsi", cioè per vivere la Pasqua con purezza culturale, rituale e morale.

Questa gente soffre per i mali di sempre, per i mali di tutti i tempi: le malattie, la povertà, la disoccupazione, i drammi delle famiglie. Soffre inoltre a causa dell'oppressione politica del proprio paese, dell'oppressione fiscale eccessiva, delle tante corruzioni e ruberie che contaminano la terra. E la sofferenza la porta ad aspettare qualcosa di più e di meglio, a guardare a ogni evento nuovo con speranza; perciò è pronta a entusiasmarsi.

La notizia - riferita nel vangelo di Giovanni al capitolo II - che Gesù ha risuscitato l'amico Lazzaro non può non riaccendere i sogni messianici e la voglia di rivedere Gesù che da qualche tempo si era ritirato e non si mostrava in pubblico.

E, a un tratto, la folla viene a sapere che Gesù salirà a Gerusalemme per la festa. Altre volte era stato nella città santa, ma questa sua venuta, che sarà l'ultima, costituisce un gesto ardito, audace, carico di pericoli. Pochi giorni prima l'apostolo Tommaso, sentendo che Gesù intendeva recarsi a Betania che si trova sulla strada verso Gerusalemme, aveva esclamato: *«Andiamo anche noi a morire con lui» Gv 11, 16*, perché comprendeva che la vicina città era gravida di minacce per il Maestro. Eppure Gesù arriva, sfidando l'ordine dato dai sommi sacerdoti e dai farisei di denunciare la sua presenza così che potessero prenderlo.

Egli dunque accetta il pericolo, e la folla al vederlo si commuove, gli corre incontro con entusiasmo e con rami di palma. La palma, fin dall'antichità, è segno di vittoria, e veniva agitata in qualche festa ebraica per acclamare Dio, il Dio del cielo e della terra, il Dio che salvava il suo popolo.

Ora questa festa è improvvisata dalla gente lungo le strade, in onore di Gesù che ha fama di essere il rappresentante di Dio: *«Osanna!»,* che significa: *«Dona, Signore, la tua salvezza, la tua vittoria»; e poi: «Benedetto colui che viene nel nome del Signore!».*

L'accoglienza fatta a Gesù, l'acclamarlo come re e Messia, non è una semplice esaltazione religiosa; è un preciso riferimento alle attese

DOMENICA



**LIBERACI, SIGNORE,
 DA OGNI ARIDA PRETESA
 DELLA MENTE E DEL CUORE:
 DONACI LO STUPORE
 DINANZI AL TUO MISTERO,
 LA FEDELTA' DELL'INCONOSCENZA.
 CONDUCI LA NOSTRA INTELLIGENZA,
 VIVIFICATA DAL TUO SPIRITO,
 SUI SENTIERI DOVE TU TI RIVELI
 NELLA TENEBRA LUMINOSA DEL SILENZIO.
 DA' A NOI OCCHI LIMPIDI
 PER CONTEMPLARTI,
 E UN UMILE CUOR
 PER LASCIARCI CONTEMPLARE DA TE.
 DIO DELLA STORIA,
 CHE HAI PARLATO LE PAROLE ETERNE
 ADATTANDO LE ALL'ORECCHIO DELL'UOMO,
 CHE NON HAI ESITATO
 A ENTRARE TU STESSO NEL TEMPO
 PER FARTI INCONTRARE,
 CONOSCERE ED AMARE DA NOI,
 DONACI DI NON CERCARTI LONTANO,
 MA DI RICONOSCERTI
 DOVUNQUE LA TUA PAROLA
 PROCLAMA
 LA CERTEZZA DELLA TUA PRESENZA,
 VELATA OGGI CERTAMENTE E SOFFERTA,
 LIBERA UN GIORNO E SPLENDEnte,
 AL TRAMONTO DEL TEMPO
 QUANDO SORGERA' L'ALBA
 DEL TUO RITORNO GLORIOSO.
 VIENI, SPIRITO SANTO,
 VIENI IN NOI,
 INQUIETI PER LA FEBBRE
 CHE TU STESSO CI HAI CONTAGIATO:
 VIENI A RIPRESENTARE IN NOI E PER NOI
 IL MISTERO DEL CROCFISSO RISORTO,
 VIENI A RIEMPIRE COSI' LA NOSTRA VITA,
 PERCHÉ LA BOCCA PARLI FINALMENTE
 PER LA SOVRABBONDANZA DEL CUORE.
 AMEN. ALLELUIA!**
 Bruno Forte

culturali e sociali della gente che non ha paura di osannarlo pubblicamente, nella capitale, sotto gli occhi delle autorità perché è ormai stanca di una politica fatta sulla sua pelle da uomini lontani; vuole qualcuno a cui poter dare piena fiducia.

Che cosa fa Gesù? Non si sottrae a questa manifestazione, come invece si era sottratto in Galilea, dopo la moltiplicazione dei pani, quando erano venuti per proclamarlo re.

Egli esprime un gesto di umiltà, senza parlare, senza dire nulla: invece di entrare in città a piedi, sceglie di montare sopra un asino, l'animale più umile che ci sia, un animale di servizio, per far capire che la sua non è una regalità di guerra o di dominio, bensì di servizio.

I discepoli però «non compresero». Da un lato Gesù non spegne l'entusiasmo della folla, come loro potevano pensare avendolo già visto altre volte fuggire; dall'altro lato Gesù non si concede a tale entusiasmo. Forse qualche discepolo sperava che cogliesse l'occasione per mettersi a capo di un movimento popolare e restaurare il regno di Israele contro i nemici.

Gli apostoli intuiscono, in modo generico, che nella vita di Gesù ci sono due parti: nella prima agisce, compie gesti di liberazione dell'uomo, guarisce, opera miracoli, vince le potenze avverse. E la parte che piace anche a noi, che ci avvince e che ci sembra di capire. In una seconda parte - che inizia con la Domenica delle Palme - Gesù non fa nulla per l'uomo, non compie miracoli, non pronuncia discorsi, non si difende.

Infatti, egli accetta il senso religioso dell'entusiasmo della folla che lo acclama, non il senso politico, e opera un attento discernimento che gli apostoli non comprendono. Soltanto più tardi capiranno che entrando a Gerusalemme quel giorno Gesù si era mostrato Re messianico, Signore della storia, però Signore umile e servitore dell'umanità.

E' molto importante osservare che Gesù entra in Gerusalemme come un uomo libero, disteso, sciolto, sereno. Libero perché non ha condizionamenti umani, non teme nessuno, nemmeno la morte; la sua è quella sovrana libertà che tutti vorremmo avere. Essere liberi di essere davvero ciò che siamo, nella verità di noi stessi: non avere paura per ciò che altri possono dire o fare di noi. Soltanto un'esistenza libera è capace di amare, di dedicarsi e di donarsi.

Il mistero di Gesù che si va svelando, mistero di umiltà, di sofferenza e poi di gloria, è anche il mistero della nostra vita, se lo accogliamo e quindi lo sperimentiamo a poco a poco.

È il mistero - come dice san Paolo - «nascosto a tutti i potenti di questo mondo; altrimenti non avrebbero crocifisso il re della gloria».

E' il mistero - come dice l'evangelista Matteo - «rivelato ai piccoli e ai semplici», a coloro che si trovano in situazione di sofferenza e di oppressione e che percepiscono qual è il vero volto di Dio.

Ma il discorso della passione e della croce, realtà inevitabile nella vita di ciascuno, non costituisce né il primo né l'ultimo passo: sta in mezzo a due momenti positivi di inizio e di conclusione, di creazione e di definitiva salvezza. La croce non è l'ultima parola e per questo è possibile essere nella sofferenza e contemporaneamente nella gioia. Carlo Maria Martini



DOMENICA



**NON TI CERCHEREMO NELLE ALTEZZE,
O SIGNORE,
MA IN QUESTA
CROCEFISSA STORIA DELL'UOMO,
DOVE TU SEI ENTRATO
CONFICCANDOV
L'ALBERO DELLA CROCE,
PER LIEVITARLA
VERSO LA TERRA PROMESSA
CON LA FORZA CONTAGIOSA
DELLA TUA RESURREZIONE.
DONACI,
DI VIVERE IN SOLIDARIETÀ PROFONDA
COL NOSTRO POPOLO
PER CRESCERE, E PATIRE,
E LOTTA
RE CON ESSO,
E RENDERE PRESENTE,
DOVE TU CI HAI POSTO,
LA TUA PAROLA
DI GIUDIZIO E DI SALVEZZA.
LIBERACI DA OGNI FORMA DI AMORE
UNIVERSALE E ASTRATTO,
PER CREDERE ALL'UMILE
E CROCFISSO AMORE,
A QUESTA TERRA,
A QUESTA GENTE.**
Bruno Forte

Tra i tanti racconti biblici che la liturgia della Chiesa ci propone nei giorni precedenti il triduo del giovedì, venerdì, sabato santo e domenica di risurrezione, ne scelgo anzitutto uno dell'Antico Testamento, tratto dal Libro di Tobia. Tobì è un ebreo che, nel tempo della distruzione della città di Gerusalemme, viene deportato insieme con altri suoi connazionali in oriente, a Ninive, nelle pianure del Tigri e dell'Eufrate, e là vive come esule una vita modesta e però ricca di speranza.

«Sotto il regno di Assarhaddon ritornai a casa mia e mi fu restituita la compagnia della moglie Anna e del figlio Tobia. Per la nostra festa di pentecoste, avevo fatto preparare un buon pranzo e mi posi a tavola: la tavola era imbandita di molte vivande. Dissi a mio figlio Tobia: "Figlio mio, va' e se trovi tra i nostri fratelli deportati a Ninive qualche povero, che sia però di cuore fedele, portalo a pranzo insieme con noi. Io resto ad aspettare che tu ritorni". Tobia uscì in cerca di un povero tra i nostri fratelli. Di ritorno disse: "Padre!". Gli risposi: "Ebbene, figlio mio". "Padre, rispose, uno della nostra gente è stato strangolato e gettato nella piazza, dove ancora si trova". Allora mi alzai, lasciando intatto il pranzo; tolsi l'uomo dalla piazza e lo posi in una camera in attesa del tramonto del sole, per poterlo seppellire. Ritornai e, lavatomi, presi il pasto con tristezza, ricordando le parole del profeta Amos su Betel: "Si cambieranno le vostre feste in lutto, tutti i vostri canti in lamento". E piansi. Quando poi calò il sole, andai a scavare una fossa e ve lo seppellii. I miei vicini mi deridevano dicendo: "Non ha più paura! Proprio per: questo motivo è già stato ricercato per essere ucciso. E dovuto fuggire ed ora eccolo di nuovo a seppellire i morti"» Tobia 2, 1-8.

Il testo continua poi con la lunga storia delle sofferenze di Tobì, uomo fedele, caritatevole, pieno di attenzione agli altri, che entra in una grande prova dalla quale uscirà soltanto attraverso una serie di eventi tutti raccontati nel Libro. Il messaggio che giunge a noi attraverso il brano della Scrittura è quello del primato della coscienza. C'è un uomo povero, esiliato, che potrebbe giustamente aver paura di essere nuovamente ricercato e imprigionato; tuttavia, posto di fronte a un fatto che tocca il suo prossimo, un fratello ucciso che nessuno vuole più toccare, egli, obbedendo alla coscienza, lo seppellisce affrontando tutte le possibili conseguenze del suo gesto. È dunque un gesto che sottolinea il primato della coscienza, il primato di ciò che l'uomo sente dentro inderogabilmente come valore. Sarebbe bello poter seguire questo cammino fino alla descrizione della storia della passione, nel momento in cui Gesù di Nazaret, trovandosi di fronte al sinedrio e interrogato sulla sua identità, obbedisce alla testimonianza della propria verità e si dichiara apertamente Figlio di Dio, affrontando così la morte. Sono sempre elementi dell'identico primato della coscienza. E un aspetto assai importante sul quale mi pare opportuno intrattenerci brevemente perché ritorna vivo nella condizione contemporanea. Talora abbiamo della coscienza una concezione riduttiva e se ne parla in termini scettici, un po' deprezzativi, confondendola con il puro soggettivismo: agisco secondo quello che a me sembra giusto, che a me piace o che mi torna utile.

In realtà la coscienza ci fa conoscere quella legge che trova il suo compimento nell'amore di Dio e del prossimo. Una legge fondamentale, messa da Dio nei nostri cuori. La coscienza non è ciò che mi viene in mente; è il principio supremo allargato a misura divina (potremmo chiamarlo il principio della solidarietà, il principio del rispetto dell'altro, il principio dell'onore, del dovere, il principio della coerenza). E Dio stesso come amore, come fedeltà, come garante ultimo di ogni verità, che entra nell'intimo dell'uomo e diviene sorgente di azione e di discernimento. Per questo la coscienza è qualcosa di inviolabile, e tuttavia non è qualcosa di fantasioso, di strano, di imprevedibile. E il riconoscimento del grande comandamento dell'amore di Dio e del prossimo, il riconoscimento dei grandi valori - verità, one-

LUNEDÌ

SANTO

**SIGNORE,
PER LA CENTESIMA VOLTA,
VENGO A CHIEDERTI
LA GRAZIA DELLA PAZIENZA.
MA ANCHE PER QUESTA,
DOVRÒ ASPETTARE...
SAREI COSÌ CONTENTO
CHE LA PAZIENZA,
COME TUTTO IL RESTO,
VENISSE DALL'OGGI AL DOMANI...
SIGNORE, VORREI RITROVARE UN PO'
IL SENSO DELLA NATURA
E IL SENSO DEI SUOI RITMI.
ACCETTARE CHE LE MESSI
ABBIANO BISOGNO DEL SOLE.
ACCETTARE CHE GLI UOMINI
ABBIANO BISOGNO DI SONNO.
ACCETTARE CHE LE RISPOSTE
ABBIANO BISOGNO DI RIFLESSIONE
E DI QUIETE.
...ACCETTARE,
SENZA RECRIMINARE
I RITARDI
VOLUTI DALLA NATURA DELLE COSE.
ACCETTARE INFINE, SIGNORE,
DI VIVERE SECONDO LA TUA VOLONTÀ,
E NON SECONDO LA MIA.
SIGNORE,
FA' CHE AMI QUESTO SCORRERE NOIOSO
E FECONDO
DEI GIORNI E DELLE STAGIONI,
QUESTO MATURARE CONTINUO
DEI FRUTTI E DELLE PAROLE...
CONCEDIMI DI SAPER ATTENDERE
CHE VENGA LA PAZIENZA.**
Lucien Jerphagnon

stà, giustizia, carità - in quanto sono intuiti, compresi e diventano fonte di vita, di giudizio e di azione, in dialogo con Dio e di fronte a Dio. Scrive il Concilio Vaticano II: «Nella fedeltà alla coscienza, i cristiani si uniscono agli altri uomini per cercare la verità e per risolvere secondo verità tanti problemi morali, che sorgono tanto nella vita dei singoli quanto in quella sociale» (Gaudium et spes, 16). La coscienza non soltanto non è fenomeno di dispersione, ma opera l'unità; in nome della stessa coscienza, credenti e non credenti si mettono insieme per cercare come oggi si possono realizzare valori quali il servizio, l'onore, la lealtà, il rispetto del prossimo. Spesso si interpreta la coscienza semplicemente come la voce che ci ricorda una legge già fatta, che basta applicare. Ci viene invece detto che la vita dell'uomo presenta situazioni inedite, problemi nuovi, per i quali non è sufficiente appellarsi a una legge astratta, bensì occorre cercare, sulla base del principio fondamentale dell'amore di Dio e del prossimo e di tutti i valori che ne derivano, quel modo di agire che meglio promuove la vita, serve l'unità tra i popoli, crea relazioni pacifiche; in una costante armonia e in un costante dialogo e scambio tra tutte le persone di buona volontà.

Possiamo allora comprendere perché, per esempio, Giovanni XXIII cominciò a indirizzare alcune sue encicliche, oltre che ai vescovi e ai cristiani, a tutti gli uomini e le donne di buona volontà. Perché tutti gli uomini hanno in comune questa coscienza, questa percezione di valori. Di qui la necessità di educare le nuove generazioni a compiere certe scelte e a evitarne altre, a guardarsi da certi comportamenti e ad acquisirne altri. Soprattutto è importante formare la coscienza dei giovani attraverso tutte le istanze di valore autentico della persona (silenzio, preghiera, raccoglimento, riflessione...). Le istanze di massificazione, di frastuono, di considerazione anonima della persona, invece, ottundono la coscienza, impediscono di prendere coscienza di sé, escludono la possibilità di sentirsi e di ascoltarsi.

Noi siamo a una svolta della civiltà occidentale e della civiltà mondiale in cui l'avvenire sarà nella chiarezza delle coscienze. Ho sovente ripetuto che il futuro del mondo è nella interiorità. Infatti, poiché il futuro sarà sempre più affidato alle informazioni, alla buona gestione delle informazioni, e poiché tutte le decisioni umane saranno prese a partire da scelte sempre più coscienti e capaci di programmare il futuro, la sorte di questo futuro sarà nella coscienza, nell'interiorità, nella capacità di riconoscere il valore. Se un tempo si poteva pensare di guidare masse con slogan generici, di poterle tenere sottomesse semplicemente con delle imposizioni, oggi abbiamo visto il crollo di sistemi che duravano da decenni; la gente ha ritrovato il senso della libertà, della propria entità e si è ribellata a delle imposizioni puramente esteriori. Dunque, tutto ciò che migliora l'uomo in forma permanente deve passare per la convinzione interiore, per la coscienza, che si educa, ripeto, attraverso momenti di silenzio, di raccoglimento, di riflessione, e con tutti quei rapporti umani in cui prevalgono la ragionevolezza, l'atteggiamento di vera stima della persona, la promozione dei valori e, da parte di chi esige tali comportamenti, la coerenza, la fedeltà, la lealtà. La coscienza si propaga per contagio. Attraverso personalità di forte coscienza vengono formate persone di coscienza.

Nei giorni che ci avvicinano alla Pasqua, la Chiesa compie certamente un grande lavoro di formazione della coscienza, in quanto invita ciascuno a guardare la coscienza di Cristo, che è la più alta realizzazione dell'interiorità, della coerenza di una morte, della chiarezza dei fini, dell'ampiezza di visione umana e divina dei destini dell'uomo. La coscienza di Gesù è la più limpida, la più leale, fino al sacrificio della vita; è quella nella quale il mistero di Dio, dell'amore di Dio si traduce in linguaggio umano in maniera inequivocabile. [Carlo Maria Martini](#)



LUNEDÌ



**SIGNORE!
NO, RESISTERÒ
ALLA DISPERAZIONE CHE VIENE,
E NON FUGGIRÒ.
NON ANDRÒ
IN QUALCHE TORRE D'AVORIO,
LONTANO DAGLI UOMINI,
FUGGENDO COL PENSIERO
QUESTO MONDO.
VOGLIO RESTARE
IN MEZZO A QUESTO MONDO,
COSÌ COM'È,
A QUESTO MONDO OVE SI LOTTA.
VOGLIO RESTARE AL MIO POSTO.
NON SONO GRAN CHE, CERTO.
CHE COSA PUÒ,
IN MEZZO A TUTTO QUESTO CAOS,
LA PICCOLA LUCE DI UNA COSCIENZA,
DEBOLE CHIARORE
CHE LA NOTTE ASSORBIRÀ?
E TUTTAVIA, MIO DIO,
DEVO ADEMPIERE QUELLO
PER CUI SONO STATO CREATO.
DEVO RENDERE TESTIMONIANZA,
E DIRE, E MOSTRARE AGLI UOMINI
CHE ESISTE QUALCOSA DI DIVERSO
DAL BUIO,
DI DIVERSO DALLE URLA DI PAURA,
DI DIVERSO
DA QUESTI DISCORSI INCENDIARI,
DALLE INVASIONI.**

Lucien Jerphagnon



Dopo il brano del Libro di Tobia, è interessante vedere un brano del vangelo secondo Giovanni che, di fatto, precede quello dell'entrata di Gesù in Gerusalemme, acclamato dalla folla. La liturgia però lo fa leggere nei giorni successivi alla Domenica delle Palme, perché esprime la forte decisione di uccidere Gesù.

«I sommi sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dicevano: "Che facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui e verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione". Ma uno di loro, di nome Caifa, che era sommo sacerdote in quell'anno, disse loro: "Voi non capite nulla e non considerate come sia meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera". Questo però non lo disse da se stesso, ma essendo sommo sacerdote profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione e non per la nazione soltanto, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo. Gesù pertanto non si faceva più vedere in pubblico tra i Giudei; egli si ritirò di là nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Efraim, dove si trattenne con i suoi discepoli» Gv 11, 47-54.

I sommi sacerdoti e i farisei erano molto preoccupati per il fatto che Gesù aveva risuscitato Lazzaro e perciò riuniscono il Sinedrio, la più alta magistratura giudaica, istituita alla fine del II secolo avanti Cristo. Siamo davanti a un testo teologicamente molto denso, forse uno dei più densi di teologia della storia.

La reazione dei capi del popolo è allarmante, disorientata: che cosa facciamo? se continua così dove andremo a finire?

Prevale quindi l'emotività, la paura; la reazione è priva di analisi oggettiva della situazione. Non c'è nessun ascolto dell'altro, nessun tentativo di rimettere in ordine gli avvenimenti. C'è soltanto l'insorgere di timori che si accavallano, che rimbalzano dall'uno all'altro durante la riunione.

Le reazioni emotive si caricano reciprocamente fino a lasciare tutti smarriti: «Verranno i Romani, distruggeranno il nostro, luogo santo e la nostra nazione» Gv 11, 48. E il caso tipico dell'impazzimento di un consiglio, di un parlamento, di una sessione pubblica, dove, perso il controllo e il contatto con la situazione reale, le emozioni rimbalzano l'una sull'altra. In tale situazione interviene il suggerimento di Caifa.

Le parole di Caifa, apparentemente, tendono a chiarire la situazione, a dare la chiave di ciò che sta succedendo: voi non capite nulla, ve lo spiego io! C'è qui una luce, una soluzione semplice che emerge da tutto questo.

Il suggerimento di Caifa può essere letto e riletto, perché è gravido di contenuti, alla luce della storia pre-

MARTEDÌ



**GESÙ,
AIUTAMI A DIFFONDERE OVUNQUE
IL TUO PROFUMO, OVUNQUE IO PASSI.
INONDA LA MIA ANIMA
DEL TUO SPIRITO
E DELLA TUA VITA.
INVADIMI COMPLETAMENTE E
FATTI MAESTRO DI TUTTO IL MIO ESSERE
PERCHÉ LA MIA VITA
SIA UN'EMANAZIONE DELLA TUA.
ILLUMINA SERVENDOTI DI ME
E PRENDI POSSESSO DI ME A TAL PUNTO
CHE OGNI PERSONA CHE ACCOSTO
POSSA SENTIRE LA TUA PRESENZA IN ME.
GUARDANDOMI,
NON SIA IO A ESSERE VISTO, MA TU IN ME.
RIMANI IN ME.
ALLORA RISPLENDERÒ
DEL TUO SPLENDORE
E POTRÒ FARE DA LUCE PER GLI ALTRI.
MA QUESTA LUCE
AVRÀ LA SUA SORGENTE
UNICAMENTE IN TE, GESÙ,
E NON NE VERRÀ DA ME
NEPPURE IL PIÙ PICCOLO RAGGIO:
SARAI TU A ILLUMINARE GLI ALTRI
SERVENDOTI DI ME.
SUGGERISCIMI
LA LODE CHE PIÙ TI È GRADITA,
CHE ILLUMINI GLI ALTRI ATTORNO A ME:
IO NON PREDICI A PAROLE
MA CON L'ESEMPIO,
ATTRAVERSO LO SLANCIO
DELLE MIE AZIONI,
CON LO SFOLGORARE VISIBILE DELL'AMORE
CHE IL MIO CUORE RICEVE DA TE.
AMEN.**

John Henry Newman

cedente del popolo di Israele. Viene anzitutto in mente il consiglio di Achitofel nella storia di Davide (cfr. [II Sam 17](#)). Achitofel consiglia ad Assalonne, figlio di Davide, qualche cosa di simile: la situazione è tale che uno deve morire per tutti. In realtà, colui che deve morire, secondo il consiglio di Achitofel, è lo stesso padre di Assalonne! C'è già una proiezione messianica: uno dovrebbe morire per tutti affinché il popolo abbia pace.

Risalendo più indietro nella storia biblica, possiamo percepire la natura diabolica del consiglio di Caifa, confrontandolo con la suggestione del serpente nel paradiso terrestre. Il serpente parla a Eva partendo da una falsa ipotesi: Dio vi ha comandato di non mangiare di nessun albero. Pone quindi un elemento di emozione, di ripulsa. E ne deriva una falsa tesi: In realtà, se voi mangiaste di questo frutto diventereste come dèi.

Analogamente, il ragionamento di Caifa parte da una falsa ipotesi, da un falso dilemma: bisogna sacrificare o uno solo o tutto il popolo. Comprendiamo quanto questo dilemma abbia di vergognoso ricatto, perché pone di fronte a quelle situazioni in cui qualunque cosa si scelga si va a cadere nell'angoscia mortale. Preferisci che muoia uno o tutto il popolo? Come si fa a rispondere a una simile drammatica domanda? La diabolicità del consiglio sta proprio nello spingere in un vicolo cieco, per cui, per uscirne, bisogna alla fine avere l'apparenza di scegliere il minore male. Dal falso dilemma si giunge alla falsa tesi: Se ucciderete quest'uomo, non verranno i Romani! Il suggerimento di Caifa si colora di aperture politiche, di necessità di stato, di necessità di sopravvivenza, e coinvolge passionatamente la gente così legata al proprio popolo, ricattandola in ciò che ha di più vivo.

Pur se i rappresentanti non sono forse molto degni, è certo che amano il popolo, la nazione e non vogliono assumersi la responsabilità di andare contro all'avvenire, al futuro della loro gente. Ma sono appunto intrappolati in un diabolico ragionamento: se volete salvare il popolo, sarà necessario sacrificare Gesù. Siamo di fronte alle vie di satana, che ci muove verso vicoli ciechi, ci confonde con emozioni improprie, ci impedisce di prendere contatto con la realtà e di considerarla sobriamente, e alla fine ci pone davanti ad azioni che appaiono sì non buone, ma inevitabili per ragioni più alte.

Dopo il drammatico consiglio di Caifa, ci stupiamo ancora di più per il commento dell'evangelista.

Giovanni non lo fa in senso morale, come noi ora cerchiamo di fare (è un consiglio malvagio, ricattatorio). Il suo è un salto teologico, dottrinale inatteso e insperato: «non da se stesso... profetizzò». C'è un piano di azione che è quello delle contingenze umane, dove avvengono cose vergognose, innominabili; parallelamente e non prescindendo da esso, corre il piano della provvidenza di Dio. Per questo dicevo che un simile brano è una delle più dense elevazioni di teologia della storia. [Carlo Maria Martini](#)



MARTEDÌ



**GUIDAMI, LUCE GENTILE,
 IN MEZZO ALLE TENEBRE
 GUIDAMI TU.
 BUIA È LA NOTTE
 E LA MIA CASA È LONTANA:
 GUIDAMI TU.
 DIRIGI TU IL MIO CAMMINO;
 DI VEDERE LONTANO
 NON TE LO CHIEDO
 UN SOLO PASSO SICURO MI BASTA.
 IN PASSATO NON PENSAVO COSÌ,
 NÉ TI PREGAVO:
 GUIDAMI TU.
 AMAVO SCEGLIERE DA SOLO LA VIA;
 MA ORA
 GUIDAMI TU.
 AMAVO LA LUCE DEL GIORNO
 E SENZA TIMORE
 CEDEVO ALL'ORGOGGIO
 NON RICORDARE, TI PREGO,
 IL PASSATO.
 A LUNGO TU MI SEI STATO VICINO;
 POSSO DUNQUE RIPETERE:
 GUIDAMI TU.
 FRA ACQUITRINI E PALUDI,
 FRA CREPACCI E TORRENTI
 FINCHÉ LA NOTTE È TRASCORSA.
 ALL'ALBA, QUEI VOLTI DI ANGELI
 TORNERANNO A SORRIDERE,
 DA ME AMATI UN TEMPO
 E POI PURTROPPO PERDUTI.**
 John Henry Newman

Lungo il piano delle contingenze umane, anche errate, corre il piano della provvidenza salvifica, del disegno divino. Accanto al consiglio diabolico c'è il consiglio di salvezza. È con un tale legame che addirittura il consiglio umano di Caifa assurge al rango di profezia, pur se il termine ha, in certo senso, un significato ironico, quasi sarcastico, ma reale. «Non da se stesso disse queste cose», bensì in virtù del suo ufficio, della sua capacità di capo del popolo. C'è un grande rispetto per le funzioni gerarchiche, una grande attenzione all'ordine delle situazioni, che la potenza di Dio non rovescia immediatamente e utilizza per il suo fine. «Profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione, e non per la nazione soltanto, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi» (Gv 11,51-52). Non si potrebbe esprimere con parole più forti il senso dell'agire di Gesù e la teologia della redenzione. «Morire per la nazione» è l'espressione che nel «Credo» è stata trasmessa: «Per noi morì», per la nostra salvezza.

E lo fece «per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi». Dovremmo meditare a lungo su queste parole, partendo dal termine greco: congregare, mettere in unità. Vengono alla mente altre parole di Gesù: «Gerusalemme, quante volte ho voluto radunare i tuoi figli come la gallina raduna i suoi pulcini e non mi avete ascoltato» (Matteo 23,37; Luca 13,34). Oppure la parabola della rete misteriosa gettata nel mare, che raduna tutti i generi di pesci per la pienezza dell'ultimo giorno (Matteo 13,47). O ancora: «Dove sono due o tre radunati nel nome mio, io sono in mezzo a loro» (Matteo 18,20). Gesù tende a mettere insieme le persone, a radunarle in unità, e questo è il suo disegno, che potremmo chiamare storico, non soltanto teologico o spirituale: radunare tutti i popoli in unità, fare una sola cosa di tutti. Tale disegno ha le sue radici nella visione di unità che parte dall'Antico Testamento, per esempio il cap. 31 di Geremia: «Ecco, io li riconduco dal paese del settentrione, li raduno dall'estremità della terra» (v. 8). Già la versione greca dei LXX aveva aggiunto, di questo brano famoso del profeta: «Li raduno dalle estremità della terra nella festa di pasqua». Nella tradizione greca il radunare i dispersi aveva un legame con la festa di pasqua. Noi comprendiamo perciò lo sfondo teologico, messianico, salvifico, nel quale vengono pronunziate e raccolte dall'evangelista le parole di Caifa: la Pasqua è prossima e, nel momento in cui si consuma un delitto politico, civile, sociale Dio raduna il suo popolo secondo la promessa, nel suo Figlio, nell'unità della sua vita e della sua morte, in un'unità che sarà come quella del Padre col Figlio. «Così che essi siano una cosa sola, come tu, Padre, in me e io in te» (Giovanni 17, 21).

Come risposta alla visuale altissima dell'evangelista, c'è una frase drammatica che ci richiama alle parole del prologo: «Venne tra i suoi ma essi non l'hanno accolto» (Giovanni 1, 11). Qui si dice: «Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo» (Giovanni 11,53). La luce e le tenebre, la vita e la morte, l'unità e la divisione, la volontà di comunione e l'opposizione totale a questo desiderio di unità.

La frase con cui termina il brano (Giovanni 11, 54) ci insegna che, alla vigilia di eventi drammatici che lo riguardano strettamente, Gesù sente il bisogno, ancora una volta, di ritirarsi in silenzio, per un momento di familiarità con i suoi, così da affrontare con pienezza di coscienza i giorni che lo attendono. Noi pure abbiamo bisogno di silenzio e di raccoglimento per capire se siamo davvero dalla parte di Gesù o dalla parte di coloro che, confusi e smarriti dalle esigenze della fede, non riescono più a riconoscere e a vivere la verità. Carlo Maria Martini



MERCOLEDÌ



**LIBERAMI, O SIGNORE,
DALLA PIGRIZIA CHE HO
E DALLA PAURA CHE MI PRENDE,
DAL COMODO COMPROMESSO
E DAL FACILE DISIMPEGNO.
AIUTAMI, O SIGNORE,
AD ESSERE COME NON SONO
E COME VORRESTI CHE IO FOSSI.
NON IMPORTA
CIÒ CHE MUORE IN ME,
M'INTERESSA CIÒ CHE NASCE
INSIEME A TE.
AIUTAMI, O SIGNORE,
A PRENDERE SUL SERIO IL TEMPO,
A RISPETTARE LA VITA,
A CONSERVARE L'AMORE;
HO BISOGNO DI TE
PER VIVERE COME TU VUOI.
DONAMI, O SIGNORE,
LA TUA FORZA PER AGIRE,
LA COSTANZA DELL'IMPEGNO,
LA GIOIA DI UNA FEDE CHE CRESCE,
LA SPERANZA
E L'ABBANDONO FIDUCIOSO
AL TUO AMORE.**

P. Maïor

Dei due racconti di Matteo e di Paolo, che ho ricordato, vorrei soffermarmi su alcune parole che ci aiutano a comprendere meglio il mistero.

La prima è comune a entrambi i testi: «il mio sangue dell' alleanza». Gesù si colloca sullo sfondo dell'alleanza di Dio con il popolo d'Israele, alleanza che lo faceva appunto popolo di Dio: il dono del sacrificio di Gesù ha come fine la creazione del nuovo popolo, che non toglie nulla al primo, ma si estende a tutta l'umanità. Dire "alleanza" equivale a dire l'instancabile amore con cui Dio, a partire dalla creazione, ha trattato l'uomo come un amico, ha promesso una salvezza dopo il peccato, ha liberato Israele dall'Egitto, l'ha accompagnato nel cammino attraverso il deserto, l'ha introdotto nella terra promessa segno dei misteriosi beni futuri, l'ha aperto alla speranza con la promessa del Messia. Collegando l'istituzione dell'Eucaristia con l'alleanza, Gesù vuole significare che essa dona a noi la forza di lasciarci totalmente attrarre nel movimento dell' amore misericordioso di Dio annunciato nell' Antico Testamento, celebrato definitivamente nella Pasqua e culminante nella pienezza del suo ritorno: «finché egli venga», nell' attesa della sua venuta.

La seconda parola è riportata solo da Paolo: «nella notte in cui veniva tradito». Il riferimento è a Giuda ed è a tutti noi. Il Signore dona il suo corpo e il suo sangue a coloro che lo tradiranno, fuggiranno, lo rinnegheranno. I nostri tradimenti, le fughe, le infedeltà degli uomini, non possono che esaltare la grandezza del suo amore, come la profondità della valle fa vedere l'altezza del monte. Dio ci ama in questo modo. L'unica misura del suo amore smisurato è il bisogno della persona amata: il povero, l'infelice, il peccatore, il perduto sono amati persino più degli altri. Come una madre che ama il figlio perché è suo figlio e, se è disgraziato, lo ama ancora di più sapendo che potrà diventare più buono sentendosi tanto amato. E Dio, che ci è più padre di nostro padre e più madre di nostra madre, che ci ha tessuto nel grembo materno, fa della misericordia la realtà che ci avvolge dall' alto e dal basso, dall'oriente all'occidente. Nella sua misericordia noi siamo ciò che siamo e la nostra miseria diventa il recipiente e la misura su cui riversa la sua misericordia.

L'Eucaristia non è quindi un dono offerto a persone elette, giunte alla perfezione.

La terza parola, ricordata da Matteo, è infatti: «il mio sangue è versato per molti», cioè per tutti gli uomini e per gli uomini di tutti i tempi, «in remissione dei peccati». Nella notte della disperazione, della prigionia, del nostro egoismo, dell'aridità, della freddezza del cuore, Gesù si dona a noi per strapparci dalle tenebre, per invitarci a credere in un Dio che non ha il volto rabbuiato, stizzito, amareggiato, deluso dalle nostre in corrispondenze, ma che ha il volto pieno di tenerezza, di fiducia, di passione per ogni creatura, il volto mitissimo del Crocifisso.

Per noi cristiani è fondamentale capire che il "sì" totale e fedele di Gesù al Padre e agli uomini, che celebriamo nell'Eucaristia, significa il nostro "sì" al Padre e il nostro "sì" a tutti i fratelli e le sorelle, compresi coloro che ci criticano, non ci accettano, ci disprezzano, si oppongono a noi. L'Eucaristia sarebbe un segno vuoto se in noi non si trasformasse in forza di amore per gli altri, perché le parole: «Fate questo in memoria di me», non sono magiche. Pronunciandole, Gesù ci chiede di donare corpo e sangue, di offrire la nostra vita per tutti, di consegnarci.

E consegnarsi vuol dire avere una mentalità nuova, che prende il posto della vecchia mentalità propria di

GIOVEDÌ

SANTO

**TI RINGRAZIAMO, SIGNORE GESÙ,
 PERCHÉ CI HAI AMATI AL PUNTO
 CHE NON POSSIAMO FARE ALTRO
 CHE AMARTI
 CON TUTTO IL CUORE,
 CON TUTTA LA MENTE,
 CON TUTTA LA VITA.
 SÌ, GESÙ, IL TUO AMORE CI ABBRACCIA,
 CI CIRCONDA:
 SIAMO IN TE
 E POSSIAMO CONTEMPLARE IN TUTTO
 LA TUA GLORIA, IL TUO AMORE
 CHE SI DONA.
 OGNI UOMO E OGNI DONNA
 DELLA TERRA
 SONO AVVOLTI
 DALLO STESSO SPIRITO D'AMORE.
 E LO SONO PURE I NOSTRI PECCATI,
 LO SONO TUTTE LE SITUAZIONI
 CHE INCONTRIAMO.
 FACCI CRESCERE, GESÙ,
 IN QUESTO TUO AMORE!
 DONACI LA GRAZIA DI RAGGIUNGERE
 UNA CONOSCENZA INTERIORE DI TE,
 O SIGNORE,
 CHE TI SEI FATTO UOMO PER ME,
 PER AMARTI
 SEMPRE PIÙ INTENSAMENTE
 E SEGUIRTI PIÙ DA VICINO.
 IMPLORIAMO QUESTA GRAZIA
 DAL PADRE
 ATTRAVERSO TE, GESÙ,
 CHE VIVI E REGNI
 NEI SECOLI DEI SECOLI.
 AMEN**

Carlo Maria Martini



l'Eucaristia ci accoglie dalle oscure regioni della nostra lontananza spirituale, ci unisce a Gesù e agli uomini e ci spinge con Gesù e con gli uomini verso il Padre; è come un sole che attira a sé l'umanità e con essa cammina per raggiungere un termine misterioso, ma certissimo.

Il cibo eucaristico configura nel tempo un popolo che esprime a livello sociale, non solo individuale, la forza dello Spirito di Cristo che trasforma la storia. In tale prospettiva è importante una riflessione sull'unità concreta che la vita umana trova nell'Eucaristia. Bisogna certo evitare artificiosi conformismi tra la trascendente, misteriosa unità, attuata dall'Eucaristia e le forme di unificazione create e realizzate dagli sforzi umani nei diversi ambiti di convivenza. Ma tra la prima e le seconde esistono delle relazioni. I cristiani, che vivono nell'Eucaristia una singolare esperienza di attrazione di tutta la loro esistenza nel mistero unificante dell'amore di Dio, devono sentirsi impegnati non solo a ricavarne le conseguenze per i rapporti entro la comunità cristiana, bensì anche a favorire l'irraggiamento di questo mistero in ogni ambito di convivenza. D'altro canto, ogni passo compiuto con buona volontà verso un dialogo tra le persone, verso un costume di comprensione e di collaborazione, verso l'intesa su un'immagine di uomo di ampio respiro, costituisce un segno e una preparazione dell'unità degli uomini in Cristo. Sarà così possibile portare all'interno della celebrazione la ricchezza di tutti gli sforzi umani di unificazione. [Carlo Maria Martini](#)



GIOVEDÌ

chi pensa soltanto a se stesso senza occuparsi degli altri. Per questo la «cena del Signore» che la Chiesa celebra ogni giorno, non tollera di essere messa a servizio di interessi mondani, ma esige un cuore indiviso dal momento che è destinata a formare nel tempo un unico corpo di Cristo. Essa deve accettare e assecondare l'agire misericordioso di Dio. Spesso, troppo spesso, ci avviciniamo all'Eucaristia senza la seria volontà di interrogarci lealmente sul senso della nostra vita; intendiamo fare un gesto religioso, ma siamo ben lontani dal lasciare mettere in questione la nostra esistenza dal dono totale di Gesù.

Eppure nella Messa Gesù ci raggiunge con la sua Pasqua e, se ne prendiamo seriamente coscienza, pone in noi ogni volta il dinamismo dell'amore, la forza di quella carità che è riverbero dell'essere stesso di Dio. Perché



TRA LE SABBIE DEL MIO DESERTO,
SOTTO IL SOLE INFIUOCATO DEL MIO TEMPO,
CERCO UN POZZO CHE ABBAIA ACQUA PULITA,
CAPACE DI TOGLIERE LA SETE D'INFINITO
CHE È DENTRO DI ME.
SO CHE ESISTE DA QUALCHE PARTE
PERCHÉ SONO INQUIETATO DAL MISTERO
E DEVO TROVARLO
PRIMA CHE SCENDA LA NOTTE.
ATINGO ACQUA DAL POZZO DEL DENARO
ED HO SEMPRE PIÙ SETE;
AL POZZO DEL PIACERE
E SENTO PROSCIUGARMI LA GOLA.
ATINGO ACQUA AL POZZO DEL SUCCESSO
E MI SENTO ANNEBBIARE LA VISTA,
AL POZZO DELLA PUBBLICITÀ
E MI RITROVO COME UNO SCHIAVO.
SONO FORSE CONDANNATO
A MORIRE DI SETE,
INAPPAGATO CERCATORE
DI CERTEZZE ASSOLUTE?
MA SE SCAVO DENTRO DI ME,
SOTTO LA SABBIA ALTA DEL MIO PECCATO;
SE SCAVO NEI SEGNI DEL TEMPO,
SOTTO LA SABBIA AMMUCCHIATA
DAL VENTO ARRUFFATO DEL QUOTIDIANO,
TROVO LA SORGENTE
DI UN'ACQUA VIVA E PURA,
CHE DISSETA IN ETERNO,
TANTO CHE CHI NE BEVE NON HA PIÙ SETE
PERCHÉ È GENERATA E FILTRATA
DAL TUO AMORE, O SIGNORE,
GENEROSO E GRATUITO,
ERA GIÀ PROMESSA NEI TEMPI ANTICHI
ED ORA È SGORGATA IN ABBONDANZA
NEL SEGNO DELLA TUA PAROLA.
MI DISSETO A QUESTA SORGENTE,
CUSTODITA DALLA MIA CHIESA,
CHE PER QUESTO SI FA OGNI GIORNO
FONTANA DEL VILLAGGIO
PER SALVARE GLI ASSETATI DEL MONDO.

A. Dini

Il tremendo mistero del venerdì santo, del momento cioè in cui Gesù muore, è tale da farci temere di incrinarlo pronunciando parole proprio quando la Parola tace. Possiamo però lasciarci guidare dai testi biblici che vengono letti nella liturgia della Passione.

I primi due brani sono tratti dal profeta Isaia: «Il Signore mi ha dato una lingua da iniziati, perché io sappia indirizzare allo sfiduciato una parola», cioè una lingua propria di chi ascolta cose sconosciute per poterle manifestare ad altri. «Il Signore mi ha aperto l'orecchio e io non mi sono tirato indietro. Ho presentato il dorso ai flagellatori, la guancia a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi. Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto confuso, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare deluso» (50,47). Isaia sta parlando di un personaggio misterioso, il Servo di JHWH, che accetta dolori e persecuzioni fidandosi di Dio. Di un Servo che prefigura in sé i segni e le vicende della Passione di Gesù. E continua: «Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori, che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia. Era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori, e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti» (Isaia 53,3-5).

Queste parole, che ci colpiscono, ci sgomentano e che affermano come un messaggero respinto sia capace di salvare l'umanità intera, sono una chiave interpretativa della storia di Gesù e raggiungono il loro massimo di intensità nella morte di Cristo.

Esse ci aiutano a cogliere il significato del fuoco della croce, la dimensione interiore dell'evento della Passione. Gesù è il misterioso Servo del Signore che si offre, con piena e libera obbedienza, a un destino di sofferenza e di morte. Il Cristo sofferente, di cui leggiamo nel racconto evangelico di Matteo (cfr. 27, 1-55), è colui che prega il Padre e gli si affida. Questo profondo affidamento di Gesù, che traspare da alcuni momenti e parole del vangelo, è bene illustrato dalle letture profetiche. Il Servo sofferente che si affida al Padre non è soltanto un segno luminoso dell'amore di Dio per tutti gli uomini, bensì diventa il rappresentante degli uomini davanti a Dio. E l'uomo vero, obbediente, riconciliato con il suo Signore; l'uomo che soffre per la tragedia del peccato, che dischiude agli altri uomini il cammino del ritorno a Dio. Ancora, il Servo di JHWH appare solidale con tutto il popolo, prende su di sé tutti i peccati, coinvolge gli uomini nello stesso cammino di amore doloroso ed espiatore.

Del lungo racconto della passione di Gesù, tratto dal vangelo di Matteo, racconto che bisognerebbe leggere per intero e con grande attenzione, considero soltanto l'ultima parte:

«Gesù, emesso un alto grido, spirò. Ed ecco il velo del tempio si squarciò in due da cima a fondo, la terra si scosse, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi morti risuscitarono... Il centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, sentito il terremoto e visto quel che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: "Davvero costui era Figlio di Dio!"» (Matteo 27,50-54).

Il velo che si squarcia, la terra che si scuote, le rocce che si spezzano, i sepolcri che si aprono sono il simbolo di un grande sconvolgimento cosmico e di un'immane lotta tra le forze del bene e le forze del male, tra la vita e la morte. Fin

VENERDÌ

SANTO

**ADORANDO INSIEME LA CROCE,
SEGNO DELLA NOSTRA SALVEZZA,
CHIEDIAMO UMILMENTE PERDONO
PER NOI,
PER LE COLPE DI CUI NOI
CI SIAMO MACCHIATI;
CHIEDIAMO PERDONO
ANCHE A NOME DI TUTTI COLORO
CHE NON SONO QUI
E NON SANNO CHIEDERE PERDONO
AL SIGNORE PER LE LORO COLPE.
ESSI NON SANNO
DI QUANTA GIOIA E DI QUANTA PACE
IL LORO CUORE SAREBBE PIENO
SE SAPESSERO FARLO.
CHIEDIAMO PERDONO
A NOME DI TUTTA L'UMANITÀ,
DEL TANTO MALE COMMESSO
DALL'UOMO CONTRO L'UOMO,
DEL TANTO MALE COMMESSO
DALL'UOMO
CONTRO IL FIGLIO DI DIO,
CONTRO IL SALVATORE GESÙ,
CONTRO IL PROFETA
CHE PORTAVA PAROLE DI AMORE.
E METTIAMO LA NOSTRA VITA
NELLE MANI DEL CROCIFISSO
PERCHÉ EGLI, REDENTORE BUONO,
REDIMA E SALVI IL NOSTRO MONDO,
REDIMA E SALVI LA NOSTRA VITA
COL CONFORTO DEL SUO PERDONO.**

Carlo Maria Martini

dall'inizio la storia umana è storia di peccato, è segnata dal succedersi di tanti mali personali, sociali, cosmici. A un certo punto tutto il male si condensa nella passione di Gesù. Egli è schernito, deriso, oltraggiato, percosso, flagellato perché vuole vivere l'angoscia dell'umanità, la solitudine dell'uomo, vuole sentire su di sé le violenze, le crudeltà, i soprusi, gli inganni, le maldicenze che si compiono nel mondo. Gesù vuole anzi vivere l'abbandono del Padre come il dolore più grande dell'uomo, per espiare tutti i peccati. È il suo amore per noi che lo porta al confine della desolazione umana così da riscattarla in se stesso e da ricondurre l'uomo all'amore del Padre. Per questo muore, arrestando per così dire la morte che diventa il trionfo dell'amore di Dio.

Cerchiamo di immedesimarci nello stato d'animo del centurione romano che, di fronte allo sconvolgimento cosmico avvenuto dopo la morte di Gesù e, soprattutto, avendo visto di persona l'atteggiamento di inermità e di mitezza con cui Gesù muore, esclama: «*Davvero costui era Figlio di Dio!*». È la prima professione di fede davanti alla croce; una strana professione se pensiamo che viene da parte di un uomo incaricato ufficialmente di condurre a morte il Signore. Eppure noi stessi, come quell'antico soldato, siamo implicati nella morte e nel calvario di Gesù; noi stessi siamo protagonisti e non solo spettatori di questo evento. E, come il centurione, sentiamo di non avere le disposizioni adatte a comprendere ciò che sta accadendo. È probabile che all'inizio il centurione abbia preso parte quasi sbadatamente a quella serie di avvenimenti, per un ordine puramente formale che aveva ricevuto. Certamente si sarà stupito sentendo la folla che gridava: «Vogliamo Barabba!» e avrà notato l'assurdità della scelta: da una parte, un uomo di aspetto sereno, quasi regale, che veniva condannato e, dall'altra parte, un uomo che al centurione, pratico com'era di questa gente, appariva chiaramente per ciò che era, un malfattore e che però veniva messo in libertà.

Tutto questo l'avrà indotto a riflettere. In seguito, lungo il calvario, avrà visto i maltrattamenti che i soldati infliggevano a Gesù e probabilmente, essendo abituato a vedere tali crudeltà, non avrà capito molto. Ma forse la pazienza di Gesù avrà incominciato a penetrargli nel cuore. Via via che la croce, portata prima da Gesù e poi da Simone, saliva verso il luogo della crocifissione, qualcosa si muoveva già nell'animo di questo soldato testimone.

In ogni caso, ci fu un momento in cui il suo sguardo incominciò a fissarsi su Gesù in maniera nuova e sorprendente, per giungere quindi all'intuizione di una misteriosa grandezza di questo condannato. Il suo, in fondo, è il cammino di tutti noi che contempliamo il Crocifisso, compresi coloro che non fossero pienamente partecipi della vita della Chiesa o, addirittura, venissero da sponde lontane, proprio come il centurione pagano. Il venerdì santo è destinato a ogni uomo, a ogni persona di questo mondo e ciascuno di noi, anche se cristiano, deve rifare il cammino di contemplazione della croce, guardando negli occhi Gesù. Perché ciascuno di noi, oggi, può maturare nel cuore questa esclamazione, quasi fosse la prima volta: Tu sei, Gesù, il Figlio di Dio! Come il centurione, guardiamo il volto di Gesù e vediamo i passanti che scuotono il capo e che non credono alla sua divinità. Sono tanti i nostri contemporanei che vanno frettolosamente, senza fermarsi davanti a lui. Forse hanno altri impegni, altre mete da raggiungere, e l'evento Gesù sembra marginale per loro. Per alcuni, la Settimana santa e la Pasqua sono semplicemente date del calendario, che hanno riferimento alla primavera, alle vacanze, alle feste. Forse, persino in noi c'è qualcosa di superficiale; per un verso, ci scopriamo un poco passanti che vanno frettolosi davanti a Gesù che muore. Forse abbiamo nel cuore pensieri, desideri, impegni, preoccupazioni, che sono al di fuori della salvezza che oggi ci viene donata. Gesù però ci invita a sostare e a guardarlo crocifisso, a fare come il centurione che non passa oltre ma si ferma a fissarlo, si pone di fronte a lui e diventa in tal modo capace di vivere quel grande venerdì santo di salvezza. L'antico soldato finisce con il comprendere an-

VENERDÌ

SANTO

**NON SEI LONTANO, SIGNORE,
MA QUI, ACCANTO A ME, DENTRO DI ME.
SEI QUI PER ILLUMINARMI,
PER PERDONARMI,
PER DARE UN ORIENTAMENTO
AL MIO CAMMINO,
PER NON ABBANDONARMI
NELLA SOLITUDINE QUOTIDIANA.
NON HA SENSO VIVERE,
DEVO SAPERE PERCHÉ.
NON HA SENSO AMARE,
DEVO SAPERE CHI.
NON HA SENSO CAMMINARE,
DEVO SAPERE PER DOVE.
NON HA SENSO FARE,
DEVO SAPERE COSA.
SIA ALLORA LA TUA PAROLA, SIGNORE,
LA LUCE DEL MIO MATTINO,
LA STRADA DELLA MIA FATICA,
IL MOTIVO DEL MIO IMPEGNO,
L'ARCO DELLA MIA SPERANZA,
LA PROSPETTIVA DEL MIO AMORE,
IL RIPOSO DELLA MIA STANCHEZZA,
IL PORTO DEL MIO RIFUGIO,
LA CASA DELLA MIA SALVEZZA.
NON SEI LONTANO, SIGNORE,
TU SEI QUI CON ME!**

A. Dini



che gli eventi che accadono intorno a Gesù - le tenebre, il terremoto - come legati alla sublime maestà di colui che muore con amore e per amore. Perché è questo amore che il centurione pagano ha colto, ben al di là dei fatti straordinari che avrebbero potuto spaventarlo soltanto. Egli, invece, rimane inchiodato davanti al crocifisso e intuisce il mistero dell'amore di quell'uomo che va incontro alla morte come mai nessun altro uomo ha fatto. Lo intuisce da tante piccole circostanze: il modo con cui Gesù raccoglie le offese, i brevi gesti e segni del capo verso chi gli allunga la spugna con l'aceto, la preghiera gemente e santa al Padre, il grido potente con cui, passa dalla vita alla morte. È davvero troppo grande il mistero di amore che la persona di Gesù rivela in ogni suo palpito dalla croce, perché chiunque abbia il coraggio di sostare un momento in silenzio davanti a lui non se ne senta coinvolto nel profondo dell'essere. Da questo punto, non conta tanto chi siamo, chi pensiamo di essere; conta ciò che guardiamo, conta il sublime mistero del Crocifisso. Il centurione diventa un simbolo della verità del credente: avendo posto i suoi occhi su Gesù crocifisso, il resto si è offuscato, non conta più, ed egli rimane solo con colui che è salvatore di tutti.

- Il messaggio di Gesù crocifisso è molto chiaro. Dio, che avrebbe potuto annientare il male annientando tutti i malvagi, preferisce entrare in esso con la carne del suo Figlio, in Gesù, proclamando il perdono e il ritorno e subendo su di sé le conseguenze del male per redimerlo nella propria carne crocifissa. E la legge della croce, il principio secondo cui il male non viene eliminato, ma trasformato in bene sull'esempio e per la forza della morte di Cristo. In questo modo la croce diviene la suprema legge dell'amore e chi vuol far parte del cammino di rigenerazione inaugurato da Gesù deve entrare nel male del mondo per trarne il bene della fede, della speranza, della carità, dell'amore per i nemici. La legge della croce è formidabile, ha un'efficacia sovrana nel regno dello spirito ed è applicabile a tutte le vicende umane; è il mistero del regno di Dio, è il mistero del Vangelo. Non è una legge accettabile dalla semplice intelligenza umana naturale, non la si può dimostrare prescindendo da Cristo. L'intelligenza umana naturale la rifiuta, non riesce a coglierla fino a quando non si è decisa per la fede.

Tuttavia il Signore crocifisso è centro di attrazione per ogni uomo e donna che viene in questo mondo, centro di attrazione per la storia, centro di attrazione per tutte le religioni del mondo. Ogni religione trova in questa croce il suo punto di arrivo, il suo termine, la fine di un suo eventuale mandato provvisorio; perché tutto culmina nella regalità universale ed eterna di Cristo Gesù, nell'alleanza di Dio con l'umanità, per sempre. Nel cuore del crocifisso, tutto ciò che è "no" può diventare "sì" e dal tradimento può nascere l'amicizia, dal rinnegamento il perdono, dall'odio l'amore, dalla menzogna la verità. Questa è la forza di Gesù nella e dalla croce. [Carlo Maria Martini](#)



VENERDÌ



**O GESÙ, TU CHE RISORGERAI,
DONA A CIASCUNO DI NOI
DI COMPRENDERE
CHE TU SEI L'OGGETTO ULTIMO, VERO,
DEI NOSTRI DESIDERI
E DELLA NOSTRA RICERCA.
FACCI CAPIRE CHE COSA C'È
AL FONDO DEI NOSTRI PROBLEMI,
CHE COSA C'È DENTRO LE REALTÀ
CHE CI DANNO SOFFERENZA.
AIUTACI A VEDERE
CHE NOI CERCHIAMO TE,
PIENEZZA DELLA VITA;
CERCHIAMO TE, PACE VERA;
CERCHIAMO UNA PERSONA
CHE SEI TU FIGLIO DEL PADRE,
PER ESSERE NOI STESSI
FIGLI FIDUCIOSI E SERENI.
MOSTRATI A NOI ANCHE OGGI
IN QUESTA EUCARISTIA,
PERCHÉ POSSIAMO ASCOLTARE
LA TUA VOCE
CHE CI CHIAMA PER NOME,
PERCHÉ CI LASCIAMO ATTIRARE DA TE,
ENTRANDO COSÌ
NELLA VITA TRINITARIA
DOVE SEI COL PADRE L'UNICO FIGLIO,
NELLA PIENEZZA DELLO SPIRITO.
AMEN.**

Carlo Maria Martini



dizione liturgica ricca come è la nostra ambrosiana, diventa come un entrare nel "sabato del tempo" ricapitolato nella Pasqua di Gesù, per attingere alla sua ricchezza di senso, per vivere della grazia che da esso si sprigiona. Incamminiamoci sempre più convintamente a celebrare e a vivere con questa sensibilità tutti i tempi liturgici, a partire da quello domenicale. Vi ritroveremo ogni volta un aiuto a superare lo smarrimento che ci assale e a vivere della grazia luminosa che ha rischiarato il Sabato santo di Maria. Carlo Maria Martini



SABATO

Siamo dunque nel sabato del tempo, incamminati verso l'ottavo giorno: fra "già" e "non ancora" dobbiamo evitare di assolutizzare l'oggi, con atteggiamenti di trionfalismo o, al contrario, di disfattismo. Non possiamo fermarci al buio del Venerdì santo, in una sorta di "cristianesimo senza redenzione"; non possiamo neanche affrettare la piena rivelazione della vittoria di Pasqua in noi, che si compirà nel secondo avvento del Figlio dell'uomo.

Siamo invitati a vivere come pellegrini nella notte rischiarata dalla speranza della fede e riscaldata dall'autenticità dell'amore: l'anno giubilare è, in questo senso, una nuova aurora che, fra la rinnovata memoria delle meraviglie di Dio e l'attesa del loro definitivo compimento, nutre l'impegno, rinnova lo slancio, ci fa sentire custoditi nel seno del Padre, insieme con Cristo (cf Col 3,3), con Maria, come Maria, nel Sabato santo della sua fede ricca di carità.

Allora, il sabato del tempo apparirà ai nostri occhi come già segnato dai colori dell'alba promessa, e la pallida luce dei giorni che passano si illuminerà dei primi raggi del giorno che non passa, l'ottavo e l'ultimo, il primo della vita eterna di tutti i risorti nel Risorto.

Ogni anno la celebrazione del Triduo pasquale ci accompagna e ci illumina in questo percorso di memoria. Nella ricchezza delle parole e dei gesti, esso orienta ogni volta la Chiesa a leggere se stessa nel quadro dell'intero piano di salvezza, a capire in quale direzione orientarsi, quale futuro prefigurare. Vi invito a celebrare il Triduo pasquale in questo clima spirituale, preparandolo accuratamente, in continuità con i passi con cui in questi anni lo stiamo riqualificando, per riguardarlo alla conoscenza delle nostre comunità.

Il nostro celebrare, radicato dentro una tra-



**SIGNORE,
OGGI CON LA TUA RISURREZIONE
CI INTERPELLI E CI CHIAMO
AD ESSERE PERSONE
CONTENTE E RICONCILIATE,
CAPACI DI VIVERE IN PIENEZZA
E DI MORIRE CON SENSATEZZA,
CAPACI DI DARE
LA NOSTRA TESTIMONIANZA
D'AVANTI A TUTTI GLI UOMINI,
CAPACI DI DIRE ALL'UMANITÀ:
"NON TEMERE DONNA, PERCHÉ PIANGI?
ORA SAI DOVE CONDUCE IL CAMMINO,
ORA SAI CHE IL SIGNORE È CON TE".
DONACI DI SEMINARE INTORNO A NOI
QUESTA SPERANZA
DELLA RISURREZIONE
E DI DILATARE OVUNQUE LA VITA
SECONDO LA TUA PAROLA.
FA' CHE L'ANNUNCIO
DELLA TUA RISURREZIONE
NELLA NOSTRA VITA
TOCCHI LA VITA DI TANTI ALTRI.
E ATTRAVERSO
QUELLO SQUARCIO DI SERENITÀ
CHE TU APRI OGGI
NELLE NOSTRE PREOCCUPAZIONI
QUOTIDIANE,
PENETRI INTORNO A NOI LA CERTEZZA
DELLA TUA VITA
E DELLA TUA SPERANZA. AMEN.**

Carlo Maria Martini

Allo straziante grido di derelizione risuonato sulla bocca di Gesù in croce - «Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?» -, grido che riassume tutte le situazioni di afflizione dell'umanità, risponde nella notte del sabato santo e nel giorno di Pasqua, un gioioso grido di fede e di speranza: Cristo è risorto! Di fede perché annuncia ciò che per sempre è accaduto in Cristo; di speranza perché annuncia ciò che attende tutti gli uomini e le donne della terra quando lo vedranno risorto nella pienezza della sua sfolgorante gloria. La risurrezione di Gesù, infatti, non è come quella di Lazzaro (raccontata nel vangelo di Giovanni al capitolo 11) che era tornato per poco in mezzo ai suoi; è una nuova azione di Dio, che non riusciremo mai a immaginare con la nostra mente, con la nostra fantasia, come non possiamo immaginare la stupenda realtà che Dio farà di noi alla nostra morte e al momento della nostra risurrezione. Un'azione di Dio su Gesù e su di noi, tale che la morte non avrà più alcun potere. La certezza di quel grido di gioia proclama che ogni abisso di male del mondo è stato inghiottito da un abisso di bene, che ogni morte ha già il suo contrappeso di vita, che ogni crisi ha già il suo superamento e ogni tristezza ha già la sua gioia. La nostra esistenza umana è incline a rimpicciolire le speranze, a ridurle di giorno in giorno di fronte alle delusioni, e la nostra tristezza ci porta sovente a rifiutare parole di conforto, perché non abbiamo un'idea esatta della liberazione portata da Gesù risorto. Il Risorto ha davvero inaugurato un mondo nuovo, che entra in mezzo a noi in quanto la Pasqua è una ri-creazione, una nuova creazione dell'umanità. La risurrezione di Gesù è un fatto storico, di significato cosmico, è l'inizio della trasformazione globale del mondo; è un evento di significato epocale perché trasforma il senso della storia e ne indica la vera direzione. Un evento unico e insieme un evento che rivela un'attesa costante e universale, scritta nel cuore di ogni uomo e di ogni donna.

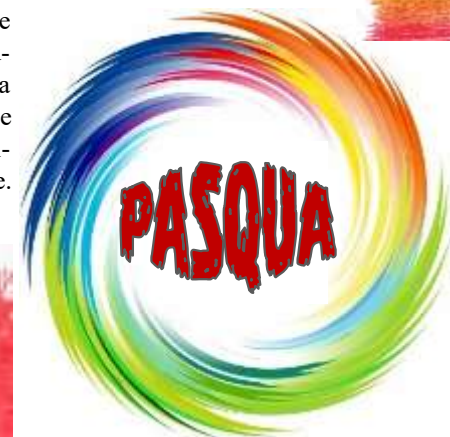
Un evento unico: non è mai accaduto un fatto simile di fede nella risurrezione definitiva e gloriosa di un uomo di cui è stata documentata la vita, la morte e la sepoltura. Non è accaduto in nessuna altra religione, benché vi siano state premesse somiglianti a quelle presenti nella vita terrena di Gesù: capi religiosi da tutti stimati, dottrine spirituali elevate. Sono tanti gli uomini, nel corso dei secoli, dei quali si sarebbe voluto sperimentare che vivevano ancora. Eppure soltanto di Gesù di Nazaret i discepoli, e anche gli avversari, hanno affermato di averlo incontrato risorto e hanno creduto che egli vive ora nella pienezza della vita divina mentre resta vicino a noi con la potenza del suo Spirito.

Un evento straordinario, ma che manifesta una legge universale. Esso rivela che la risurrezione di Cristo risponde alle intuizioni, alle speranze di un destino umano aperto al futuro, viene incontro al nostro desiderio che la morte non sia l'ultima parola della vita, che la posa di una pietra tombale non sia l'ultimo atto della nostra esistenza.

Tale segreta premonizione, tale irrinunciabile speranza appartiene alla storia degli uomini, è nel cuore di tutti e di ciascuno; ogni persona umana, a prescindere dalla fede religiosa, vive una sorta di atto di speranza nella propria durata oltre la morte, e lo vive e lo compie o nel modo della libera accettazione, della fiducia oppure del libero rifiuto, della sfiducia, dello scetticismo. Ma l'atto di fiducia nella propria sopravvivenza, anche quando è posto, rimane un protendersi verso un avvenire ignoto; e quando è negato fa rinchiudere in se stessi, lascia insoddisfatti, quasi disperati. È lo scoppio storico della notizia che Gesù è risorto ed è apparso ai suoi, che trasforma le trepide attese umane in una luce sfolgorante permettendoci di vedere in lui la primizia della nostra risurrezione, la certezza in una vita che non verrà mai meno. Nel Risorto è glorificato un frammento di storia, di cosmo, quale segno e inizio del destino del genere umano e dell'intero cosmo, dell'uomo e della donna chiamati a formare il grande corpo dell'umanità risorta in Cristo. La risurrezione di Gesù ha quindi il senso di un definitivo essere salvata dell'esistenza umana, a opera di Dio e davanti a lui. È vero che nel nuovo orizzonte derivato dalla risurrezione di Cristo è ancora presente la sofferenza, l'ostilità, la fatica, la violenza, le guerre, per cui ci si domanda: Ma dov'è il cambiamento che avrebbe operato il Risorto? La risposta è semplice: la Pasqua di Gesù non ci trasferisce automaticamente nel regno dei sogni; ci raggiunge nel cuore per farci percorrere con gioia e speranza quel cammino di purificazione e di autenticità, di verifica del nostro comportamento, che ha come traguardo la certezza di una vita che non muore più. La Pasqua non ci restituisce a un mondo irreali, bensì a un'esistenza autentica, un'esistenza di fede, di speranza, di amore: una fede che è fonte di gioia e di pace interiore, una speranza che è più forte delle delusioni, un amore che è più forte di ogni egoismo. Il Risorto è con noi e insieme a lui siamo in grado di vincere il male con il bene, di trarre dal male il bene più grande. Questa è la forza e la novità della Pasqua. Carlo Maria Martini



DOMENICA



**DANZATE OVUNQUE VOI SIATE DICE DIO,
PERCHÉ IO SONO
IL SIGNORE DELLA DANZA:
IO GUIDERÒ LA DANZA DI TUTTI VOI.
DOVUNQUE VOI SIATE,
IO GUIDERÒ LA DANZA DI TUTTI VOI.
IO DANZAVO
IL PRIMO MATTINO DELL'UNIVERSO,
IO DANZAVO CIRCONDATO DALLA LUNA,
DALLE STELLE E DAL SOLE,
DISCESO DAL CIELO
DANZAVO SULLA TERRA
E SONO VENUTO AL MONDO A BETLEMME.
IO DANZAVO PER LO SCRIBA E IL FARISEO,
MA ESSI NON HANNO VOLUTO SEGUIRMI;
IO DANZAVO PER I PECCATORI,
PER GIACOMO E PER GIOVANNI,
ED ESSI MI HANNO SEGUITO
E SONO ENTRATI NELLA DANZA.
IO DANZAVO IL GIORNO DI SABATO,
IO HO GUARITO IL PARALITICO,
LA GENTE DICEVA CHE ERA VERGOGNA.
MI HANNO SFERZATO
MI HANNO LASCIATO NUDO
E MI HANNO APPESO BEN IN ALTO
SU UNA CROCE PER MORIRVI.
IO DANZAVO IL VENERDÌ,
QUANDO IL CIELO DIVENNE TENEBRE.
OH, È DIFFICILE DANZARE
CON IL DEMONIO SULLE SPALLE!
ESSI HANNO SEPOLTO IL MIO CORPO
E HANNO CREDUTO CHE FOSSE FINITO,
MA IO SONO LA DANZA
E GUIDO SEMPRE IL BALLO.
ESSI HANNO VOLUTO SOPPRIMERMI
MA IO SONO BALZATO PIÙ IN ALTO
PERCHÉ IO SONO LA VITA
CHE NON PUÒ MORIRE:
E IO VIVRÒ IN VOI E VOI VIVRETE IN ME
PERCHÉ IO SONO, DICE DIO,
IL SIGNORE DELLA DANZA.**
Sidney Carter

Nessuno è stato testimone della risurrezione di Gesù; nessuno era presente nel momento in cui è uscito dal sepolcro. L'evangelista Marco racconta come Gesù, dopo la sua morte, fu sepolto in una tomba scavata nella roccia. A questa tomba si recano, passato il giorno del sabato, delle donne che vogliono imbalsamare il corpo del Signore. Giungono al sepolcro all'alba del sole, ma scoprono con sorpresa che il grande masso posto all'entrata della tomba era stato già rotolato. Entrano ed ecco un giovane seduto sulla destra, vestito di una veste bianca, che dice loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. E risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano deposto. Ora andate, dite ai discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto» (Marco 16, 6-7).

Come gli altri evangelisti, Marco si preoccupa di riferire i fatti e le parole; non aggiunge nulla di suo. Qualcuno tuttavia potrebbe obiettare: ma sarà vero quello che ha detto? la risurrezione di Gesù non potrebbe essere una leggenda?

In realtà noi abbiamo delle testimonianze storiche inconfutabili che attestano le apparizioni di Gesù risorto. I quattro vangeli - di Matteo, di Marco, di Luca, di Giovanni - descrivono gli incontri con il Risorto proprio per sottolineare che egli vive ancora in mezzo a noi, cammina con l'umanità lungo tutti i secoli.

Matteo riferisce l'incontro di Gesù con delle donne (28, 9-10) e con gli undici apostoli (28, 16-20), Marco l'incontro con Maria di Magdala, con due discepoli e con gli undici apostoli (16, 9-18); Luca riporta l'incontro di Gesù con i discepoli di Emmaus e con gli apostoli (24, 13 - 53); Giovanni l'incontro con Maria Maddalena, con gli apostoli, con l'incredulo Tommaso e con i discepoli sul lago di Tiberiade (20, 11-29; 21, 1-23). Luca, nel Libro degli Atti, scrive che Gesù apparve ai suoi per quaranta giorni, parlando del regno di Dio (1, 1-8).

Il più antico documento che possediamo della fede cristiana nella risurrezione, è un passo della I Lettera di Paolo ai Corinzi: «Vi ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e che apparve a Pietro e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta; la maggior parte di essi vive ancora. Inoltre apparve a Giacomo e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo tra tutti apparve anche a me» (15, 3-8).

Notiamo che dei quattro verbi attribuiti a Cristo tre sono, nel testo originale greco, in un tempo che indica un fatto avvenuto nel passato (morì, fu sepolto, apparve); il quarto invece, «è risuscitato», nel testo greco ha un tempo che indica il permanere di un evento accaduto in passato, ma che continua ad avere effetti nel presente, nell'oggi.

Dunque Gesù non solo è risorto, bensì vive ancora adesso per noi e per il mondo intero. Potremmo dire che, se la risurrezione è il momento culminante della pienezza della vita e di amore di Dio che si comunica agli uomini in Cristo Gesù, tale pienezza continua a crescere attraverso l'accoglienza della grazia del Risorto, che viene fatta dall'umanità nel suo cammino.

E il Risorto appare ricostituendo una serie di rapporti: con singole persone, con gruppi, con la folla, donando a tutti la capacità di vivere relazioni autentiche, di perdonare, di superare le conflittualità presenti nelle famiglie, nella società, nelle nazioni. Carlo Maria Martini



LUNEDÌ



**AIUTAMI, O SIGNORE RISORTO,
A SORRIDERE ALLA PASQUA
CHE OGGI CELEBRIAMO,
A NON PENSARE
A CIÒ CHE HO LASCIATO,
AD ESSERE FELICE
DI CIÒ CHE HO TROVATO.
AIUTAMI, O SIGNORE RISORTO,
A NON VOLGERMI INDIETRO
PERCHÉ L'IERI NON C'È PIÙ
SE NON COME BRICIOLA
DI LIEVITO PER IL PANE D'OGGI.
AIUTAMI A SORRIDERE
ALLA VITA CHE AVANZA,
SEMPRE COSÌ RICCA
DI SORPRESE E DI NOVITÀ.
AIUTAMI A SORRIDERE
ALLA POESIA CHE CANTA NEL CUORE
PER SPINGERMICI
ALLA RICERCA DI SPAZI SCONFINATI.
AIUTAMI, O SIGNORE RISORTO,
A SORRIDERE AI TENTATIVI CHE COMPIO
PER ESSERE E RESTARE
CREATURA NUOVA.
AIUTAMI, O SIGNORE,
CHE SENTO VIVO DENTRO DI ME,
A SORRIDERE AD OGNI ALBA CHE VIENE,
PERCHÉ ORA SO CHE,
SE VENGO E STO CON TE,
OGNI GIORNO È PASQUA,
OGNI GIORNO È
"PRIMO MATTINO DEL MONDO".
AMEN.
A. Dini**

Fermiamoci allora sull'episodio dell'incontro di Gesù con Maria di Magdala: «Maria stava all'esterno del sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato deposto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: "Donna, perché piangi?". Rispose loro: "Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto". Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. Le disse Gesù: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo". Gesù le disse: "Maria!". Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: "Rabbuni!", che significa "Maestro!", Gesù le disse: "Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: lo salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro". Maria di Magdala andò subito ad annunciare ai discepoli: "Ho visto il Signore" e anche ciò che le aveva detto» (Giovanni 20, 11-18).

Maria Maddalena è giunta al sepolcro di buon mattino, ha visto con sorpresa la tomba vuota e resta presso il sepolcro a piangere perché il suo amico e Maestro è morto; si accontenterebbe di sapere dove l'hanno messo. Ella rappresenta l'umanità sempre alla ricerca di un salvatore, ma con una speranza inibita e ristretta, che non osa. La sua ricerca di Gesù è ancora molto umana: cerca Gesù tra i morti, dove non c'è. Sovente noi cerchiamo Dio dove non c'è, attraverso modelli di efficacia umana, di successo, di potere, di soddisfazioni facili. La ricerca di Maria Maddalena è anche l'immagine di una società afflitta e smarrita, che desidererebbe almeno riflettere un poco, per comprendere le ragioni dei suoi mali, per vedere quali sono gli errori che ha commesso. Gesù non è irritato dalla ricerca sbagliata e imperfetta della donna perché sa che in lei c'è molto amore e un profondo anelito. E, a un tratto, Maria Maddalena vede con i suoi occhi colui che non credeva più di vedere, ascolta una voce intensa che non avrebbe mai più pensato di udire, si sente chiamare per nome: «Maria! ».

E' significativo che Gesù si riveli a lei non annunciandole l'evento che lo riguarda: "sono risorto, sono vivo", ma pronunciando il nome: "Maria!". Si tratta di una rivelazione personale, esistenziale, che infonde non solo la certezza che Cristo è vivo, bensì la coscienza di essere da lui conosciuta veramente, nella sua pienezza e dignità. Quello di Gesù è un appello discreto di libertà, espresso con il nome che indica meglio l'interiorità. Così Gesù vuole incontrare ogni uomo: avvicinandosi, correggendo le ricerche incerte, confuse, maldestre, rivelando il suo amore e chiamando per nome. Ciascuno di noi può fare l'esperienza del Risorto, scoprirne i segni pur se sente nel cuore poca speranza e se sul suo volto scendono lacrime. È nell'interiorità che possiamo scoprire l'amore di Dio; è dentro di noi che possiamo sentirci chiamati e restituiti alla nostra identità profonda, alla nostra vocazione di figli di Dio.

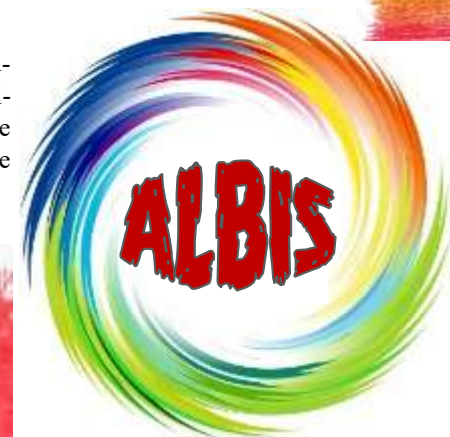
Dunque l'evangelista Giovanni ci trasmette che la prima creatura a scoprire i segni del Risorto è stata una donna piena di sensibilità, di affetto, di tenerezza. Una donna colma di quell'anelito, di quel desiderio di andare al di là della morte e della finitudine umana, che sperimenta ogni persona quando, per esempio, nelle sue giornate prende delle decisioni coraggiose e oneste, senza che da esse gli venga alcun vantaggio per la vita presente, traendone anzi perdita e talora danno. E in occasione di simili atti che comprendiamo di dover compiere in maniera assoluta, senza ritorni umani e senza costrizioni esterne, che affermiamo, almeno implicitamente, l'esistenza di qualcosa al di là, che magari non riconosciamo ancora in parole o in concetti religiosi e tuttavia guida ogni azione onesta e disinteressata facendoci intuire come i conti che quaggiù non tornano, alla fine torneranno.

Questa forza interiore e questa speranza sono un grido verso il Risorto, sono la ricerca coltivata da Maria presso la tomba: la sua ricerca confusa e incerta è preziosa, è esperienza ineliminabile di una persona umana giunta a un minimo di autenticità e di onestà con se stessa e con la vita. La forza interiore e la speranza sono l'antidoto di cui abbiamo bisogno contro il decadimento sociale, morale, civile e politico, un decadimento che tende a mandare in frantumi l'unità culturale e civile di un popolo, che tende a far perdere il senso delle ragioni per stare insieme e lavorare per lo stesso scopo, nella stessa direzione.

Per uscire dal cerchio infernale del degrado sociale e politico occorre che il cuore appesantito, come quello di Maria Maddalena che piange, sia mosso da una grande e concreta speranza, non legata a circostanze contingenti, a rimedi di corto livello sui quali siamo fin troppo portati allo scetticismo. Gesù che appare alla donna ci invita a cambiare modo di pensare e di vedere, ad accettare che l'amore di Dio dissolve la paura, che la grazia rimette il peccato, che l'iniziativa di Dio viene prima di ogni sforzo umano e ci rianima, ci rigenera interiormente. [Carlo Maria Martini](#)



MARTEDÌ



**CRISTO È RISORTO
E TU, INFERNO,
SEI STATO DISTRUTTO.
CRISTO È RISORTO
E I DEMONI SONO CADUTI.
CRISTO È RISORTO
E GLI ANGELI SI RALLEGRANO.
CRISTO È RISORTO
E NESSUN MORTO
RESTA NEL SEPOLCRO.
CRISTO È RISORTO DALLA MORTE,
È IL CAPO DI COLORO CHE DORMONO.
A LUI GLORIA E POTENZA NEI SECOLI!
AMEN.**

Ippolito di Roma

Un'altra apparizione del Risorto può essere ricordata: l'incontro con due discepoli: «In quello stesso giorno - quello della scoperta della tomba vuota, la domenica della risurrezione - due discepoli erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: "Che sono questi discorsi che state facendo tra voi durante il cammino?". Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: "Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?". Domandò: "Che cosa?". Gli risposero: "Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto".

Ed egli disse loro: "Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: "Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino". Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: "Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?"» (Luca 24, 13-32).

Possiamo cogliere in questo racconto quattro esperienze umane fondamentali: il camminare, l'ospitalità, la frazione del pane, l'apertura degli occhi.

Tutto si svolge durante un cammino, cioè nell'esperienza dell'itineranza, dell'andare verso un luogo: «due di loro erano in cammino». L'evangelista Luca parla spesso di Gesù come "colui che fa cammino", che è in cammino. Anche il particolare che quando Gesù pone la domanda, i due si fermano e poi riprendono a camminare, rivela che viene data molta importanza a questa esperienza sotto la quale può essere vista la storia di ogni uomo. La vita umana è un dinamismo, va in avanti, è protesa verso una direzione e Dio viene incontro all'uomo per accompagnarlo e per camminare con lui.

L'ospitalità, l'accoglienza è un altro simbolo primario e antichissimo dell'uomo che supera l'istintivo timore del viandante che busa alla porta. Qui è espressa con parole meravigliose: «Rimani con noi», dicono i due a Gesù, non andartene, vogliamo stare insieme. La loro diffidenza iniziale verso lo sconosciuto si scioglie lentamente sino a diventare fraternità: vieni a casa mia, che tu sia mio ospite. In oriente l'ospitalità è uno dei pilastri del costume, è il modo di essere uomini veri: saper accogliere chiunque, a qualunque ora, in qualunque tempo, senza mai irritarsi, preparando subito tutto con gioia, è un preciso dovere dell'orientale. Ed è un simbolo che ci interpella, che interpella gli abitanti delle nostre grandi città che, vivendo magari nello stesso caseggiato, con gli appartamenti sulle stesse scale, si ignorano per anni, non avvertono il bisogno di frequentarsi, di conoscersi, di accogliersi.

Anche la frazione del pane ha una sua simbologia umana e storica: «Mentre si sedevano con lui, prese del

MERCOLEDÌ

ALBIS

**RALLEGRATI,
CHIESA, SPOSA DEL CRISTO!
LA RESURREZIONE DELLO SPOSO
TI HA RIALZATO DALLA TERRA
IN CUI I PASSANTI
TI CALPESTAVANO.
GLI ALTARI DEI DEMÒNI
NON DISPERDONO PIÙ I TUOI FIGLI,
MA I TEMPLI DEL CRISTO
ACCOLGONO NUOVI BATTEZZATI.
LA TIRANNIA DEGLI IDOLI
SI AVVICINA ALLA FINE,
GLI ALTARI DEL CRISTO TRIONFANO.**

Epifanio di Salamina



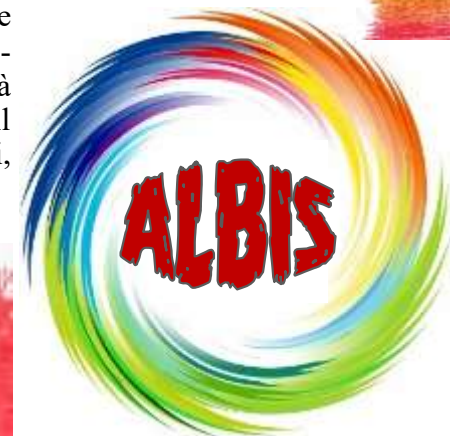
Cristo, di cui sente parlare, gli impedisca di essere felice, di vivere come intende vivere. Quando invece, nel suo cammino di ricerca faticosa, apre gli occhi, per la grazia del Risorto, allora scopre con stupore e con gioia che Dio gli è amico, gli è Padre, che Gesù gli è fratello, che la fede è chiave di vita veramente umana. I due discepoli conoscevano le Scritture, ma non ne avevano colto il significato più profondo. Gesù glielo spiega, spiega il mistero dell'uomo, della storia, degli avvenimenti, delle vicende ed ecco che il loro cuore arde: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto... quando ci spiegava le Scritture?». Il fuoco che brucia produce scuotimento, sconvolgimento interno, emozione forte; è l'esperienza che nasce dall'ascolto vero della Parola di Dio. Ora hanno capito che ogni pagina della Bibbia, dal primo all'ultimo Libro, contiene quella Parola vivente che è Gesù morto e risorto.

Ne consegue un insegnamento prezioso: è fondamentale conoscere la Scrittura per scoprire l'amore di Dio per l'uomo e la sua lunga storia d'amore per noi che si è dispiegata nella storia della salvezza.

Nell'insieme, l'apparizione di Gesù ai due discepoli ci ricorda che l'uomo è un essere in cammino e bisognoso di significato; che in questo cammino è chiamato a riconoscere la Parola di Dio che lo incalza, lo interpella continuamente sulla direzione del suo viaggio per spiegargliene il senso; che la libertà e la felicità dell'uomo consiste nell'accogliere questa Parola, nel non rifiutarla, nell'aprire gli occhi e il cuore al disegno di Dio rivelatoci pienamente nel mistero del suo Figlio Gesù morto e risorto per noi, vivo e operante in mezzo a noi. *Carlo Maria Martini*



MERCOLEDÌ



**SIGNORE, DIO DELLA VITA,
RIMUOVI LE PIETRE DEI NOSTRI EGOISMI,
LA PIETRA
CHE SOFFOCA LA SPERANZA,
LA PIETRA
CHE SCHIACCIA GLI ENTUSIASMI,
LA PIETRA
CHE CHIUDE IL CUORE AL PERDONO.
RISUSCITA IN NOI LA GIOIA
LA VOGLIA DI VIVERE,
IL DESIDERIO DI SOGNARE.
FACCI PERSONE DI RESURREZIONE
CHE NON SI LASCIANO FIACCARE
DALLA MORTE,
MA RISERVANO SEMPRE
UN GERME DI VITA IN CUI CREDERE.**
Il Vangelo secondo Jonathan



nel Figlio diventato povero per rendere credibile il suo amore per noi. Alla domanda antica e nuova dell'uomo - che cosa sarà di me dopo la morte? - la fede cristiana non risponde quindi assicurando semplicemente che tutto continuerà dopo la fine del tempo, che tutto ci verrà restituito; sarebbe una risposta incompleta. La fede cristiana afferma che l'eternità, la vita nuova, vera e definitiva è già entrata con la Pasqua di Cristo nella mia esperienza, è da me vissuta qui e adesso nella indistruttibilità dei gesti che io pongo - di fedeltà, di pace, di amore, di perdono, di amicizia, di onestà, di libertà responsabile.

Sono gesti in cui, nel tempo, l'uomo supera il tempo raggiungendo l'eternità, nella misura in cui si affida alla vita e all'eternità del Crocifisso Risorto che ha vinto la morte. La Risurrezione di Gesù non è soltanto ciò che ci attende dopo la morte; è un fatto pasquale presente, che si attua giorno dopo giorno in colui che crede e che spera, che soffre e che ama, che si lascia guidare dalla Parola nel quotidiano per seguire Gesù il quale, mediante la passione e la morte, compie il passaggio da questo mondo al Padre.

Ogni volta che prendiamo coraggiosamente una decisione buona, eticamente rilevante, noi interiorizziamo l'eternità grazie all'eternità di Gesù entrata in mezzo a noi. Possiamo allora riscattare l'angoscia del tempo sapendo che i nostri atti di dedizione hanno un valore definitivo, depositato nella pienezza del corpo risorto di Cristo. E riusciamo, in qualche modo, a cogliere anche il dramma di comportamenti non etici, perché pure in essi si attua l'irrevocabilità. Possono essere atti compiuti dall'uomo per leggerezza, per incoscienza e allora vengono riscattati dalle fatiche e dai dolori che ogni vita comporta. Possono essere invece atti che afferrano la persona nella sua totalità, che la "fissano" nel male, nel rifiuto di Dio e degli uomini. Da tali atteggiamenti globali negativi dell'uomo ci si salva solo per la strapotenza del Crocifisso Risorto. E se ci fossero situazioni di ribellione permanente e ostinata nei riguardi di Dio, il Risorto ci lascia comunque sperare, contro ogni speranza, che la misericordia divina è infinita. Perché Dio è il Padre che ci ama per primo, che si dona a noi in Gesù ancor prima di ogni attesa e speranza umana, che ci perdona gratuitamente; Dio è Colui da cui tutto viene, tutto dipende, a cui tutto tende e tutto ritorna. *Carlo Maria Martini*



GIOVEDÌ



**QUELLA PIETRA CHE OSTRUIVA
IL TUO SEPOLCRO
ERA UN AUTENTICO MACIGNO
POSTO LÌ A SUGGELLARE
LA TUA SCONFITTA:
UNA VOLTA ENTRATO
NELLE MANI DELLA MORTE,
TU AVRESTI DOVUTO RESTARCI
PER SEMPRE, GESÙ.
ERA L'UNICO MODO SICURO
PER FERMARTI VERAMENTE:
COSÌ NON AVRESTI PIÙ
FATTO INTENDERE LA TUA PAROLA,
COSÌ I TUOI GESTI
DI GUARIGIONE E DI MISERICORDIA
NON AVREBBERO PIÙ
RAGGIUNTO
I POVERI E I MALATI DELLA TERRA.
IMMERSO NELL'OSCURITÀ DELLA MORTE,
SPENTA PER SEMPRE LA TUA LUCE,
GLI UOMINI TI AVREBBERO DIMENTICATO...
MA AL TERZO GIORNO QUELLA PIETRA
È STATA RIBALTATA
E CON ESSA SONO RISULTATE VANE
LA VIOLENZA E LA CATTIVERIA
SCATENATE CONTRO DI TE.
CON ESSA SONO ROTOLATE VIA
LE PRETESE DEVASTANTI DI CHI
VOLEVA ELIMINARTI
DALLA FACCIA DELLA TERRA.
ECCO PERCHÉ, SIGNORE RISORTO,
OGGI PER NOI È UN GRAN GIORNO DI FESTA:
RISORGENDO DA MORTE
TU MANDI IN FRANTUMI
L'ARROGANZA DEI POTENTI
E RIDESTI LA SPERANZA DEI POVERI,
MANIFESTI LA FORZA DELL'AMORE
ED OFFRI AD OGNI UOMO
LA TUA PRESENZA DI GRAZIA.
TU SEI IL VIVENTE PER I SECOLI DEI SECOLI!**
Roberto Laurita



surdo che sta per soffocarla all'esperienza, invece, di verità, di gioia, di senso. Questo può aiutare a percepire in sé qualcosa di quella esperienza del passaggio dalla morte alla vita, che non è la semplice risurrezione di uno che era morto e che ora vive e basta, ma è quel cambio che è l'avvento del Regno di Dio». Carlo Maria Martini

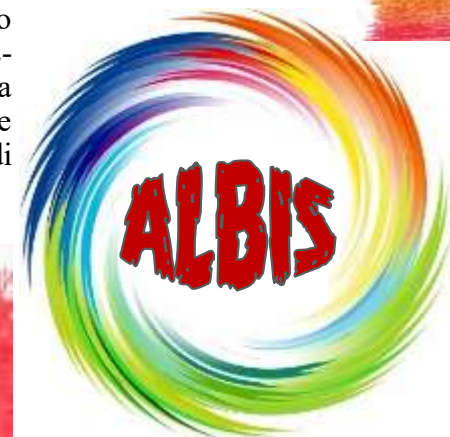


VENERDÌ

Già il Nuovo Testamento ha molti modi di dire la Pasqua, un evento tanto straordinario, luminoso, indicibile, da aver bisogno di essere riletto continuamente e di essere ripreso in varie forme, sia attraverso la formula più semplice: "Il Signore è risorto, Dio lo ha risuscitato dai morti", sia con altre più ricche: "Lo ha fatto sedere alla destra del Padre, lo ha glorificato, lo ha esaltato, ha inviato lo Spirito, lo Spirito ci santifica".

Da ciò si vede che si tratta di una esperienza unica e incomparabile, che cambia tutto il sistema di vedere e di sentire l'esistenza, trasformandola e sconvolgendola come un abisso di luce, nel quale ci si perde. Come dire tutto questo oggi? Facciamo fatica, proprio perché questo mistero ci supera da ogni parte, e quindi non possiamo pretendere di ridurlo a una formula, ma continuamente cercare di riesprimerlo a partire da ciò che viviamo. Se si vuol dire questo evento con il linguaggio d'oggi, bisogna partire da un'esperienza vissuta, di novità, di perdono, di speranza, di apertura di orizzonti, di chiarimento di senso, di vittoria della vita sulla morte, dell'amore sull'odio, del perdono sulla vendetta. E tutto questo centrato sulla figura di Gesù, sul fatto della sua vittoria non solo sulla morte, ma anche sul senso della morte.

Tutto questo va vissuto personalmente e detto volta per volta a seconda delle circostanze. Non riesco a formarmi un vocabolario o una serie di frasi fatte, ma credo di dovermi ogni volta lasciare provocare dall'esperienza di Spirito Santo, di vita nuova, di presenza del Risorto in me, di comunione con la Risurrezione di Gesù attraverso il mistero della sua Passione. Da una parte mi imbarazza questa questione, proprio perché non credo che abbia una risposta facile o pre-determinata; dall'altra, mi coinvolge, perché so che posso ridire questa esperienza in tanto quanto essa è viva dentro di me. Certo, molte volte dovrò accontentarmi di ripetere delle formule che ritengo giuste, ma ogni volta che le dico mi accorgo di non riuscire a esprimere ciò che vivo, o di non vivere profondamente ciò che dico. Facciamo l'esempio di una persona che si sente esposta a un pericolo mortale e poi si vede salva: questa persona ha quello choc di esperienza che segna il passaggio da morte a vita, dall'esperienza del nulla e dell'as-



**TI CHIEDIAMO, SIGNORE GESÙ,
 CRISTO È RISORTO!
 OH! RISORGA CRISTO ANCHE IN NOI:
 VIVA IN NOI CON LA SUA GRAZIA,
 E NOI VIVIAMO IN LUI E DI LUI,
 CHÉ FUORI DI LUI
 NON C'È VITA
 NÉ CONSOLAZIONE CHE VALGA.
 CRISTO È RISORTO!
 MA È ANCORA IN MEZZO A NOI,
 È SEMPRE CON NOI,
 PER ASCIUGARE OGNI LAGRIMA,
 E TRASFORMARE
 TUTTI I DOLORI IN AMORE.
 CRISTO VIENE PORTANDO
 SUL SUO CUORE LA CHIESA,
 E, NELLA SUA MANO,
 LE LACRIME E IL SANGUE DEI POVERI:
 LA CAUSA DEGLI AFFLITTI,
 DEGLI OPPRESSI, DELLE VEDOVE,
 DEGLI ORFANI, DEGLI UMILI, DEI REIETTI.
 E DIETRO A CRISTO
 SI APRONO NUOVI CIELI:
 È COME L'AURORA DEL TRIONFO DI DIO.
 SONO GENTI NUOVE, NUOVE CONQUISTE,
 È TUTTO UN TRIONFO
 NON PIÙ VISTO DI GRANDE,
 DI UNIVERSALE CARITÀ,
 POICHÉ L'ULTIMO A VINCERE È LUI,
 CRISTO,
 E CRISTO VINCE NELLA CARITÀ
 E NELLA MISERICORDIA.
 L'AVVENIRE APPARTIENE A LUI,
 A CRISTO.**

Luigi Orione

Mentre il Natale evoca istintivamente l'immagine di chi si slancia con gioia (e anche pieno di salute) nella vita, la Pasqua è collegata con rappresentazioni più complesse. È una vita passata attraverso la sofferenza e la morte, una esistenza ridonata a chi l'aveva perduta. Perciò se il Natale suscita un po' in tutte le latitudini, anche presso i non cristiani e i non credenti, un'atmosfera di letizia e quasi di spensierata gaiezza, la Pasqua rimane un mistero più nascosto e difficile. Ma la nostra esistenza, al di là di una facile retorica, si gioca prevalentemente sul terreno dell'oscuro e del difficile.



Mi appare significativo il fatto che Gesù nel suo ministero pubblico si sia interessato soprattutto dei malati e che Paolo nel suo discorso di addio alla comunità di Efeso ricordi il dovere di «soccorrere i deboli». Per questo vorrei che questa Pasqua fosse sentita soprattutto come un

invito alla speranza anche per i sofferenti, per le persone anziane, per tutti coloro che sono curvi sotto i pesi della vita, per tutti gli esclusi dai circuiti della cultura predominante, che è (ingannevolmente) quella dello "star bene" come principio assoluto. Vorrei che il senso di sollievo, di liberazione e di speranza che vibra nella Pasqua ebraica dalle sue origini ai nostri giorni entrasse in tutti i cuori.

In questa Pasqua vorrei poter dire a me stesso con fede le parole di Paolo nella seconda lettera ai Corinti: «Per questo non ci scoraggiamo, ma anche se il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria, perché noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Le cose visibili sono d'un momento, quelle invisibili sono eterne». (2Corinti 4,16-18). È così che siamo invitati a guardare anche ai dolori del mondo di oggi: come a «gemiti della creazione», come a «doglie del parto» (Romani, 8,22) che stanno generando un mondo più bello e definitivo, anche se non riusciamo bene a immaginarlo. Tutto questo richiede una grande tensione di speranza.

Più difficile è però per me l'esprimere che cosa può dire la Pasqua a chi non partecipa della mia fede ed è curvo sotto i pesi della vita. Ma qui mi vengono in aiuto persone che ho incontrato e in cui ho sentito come una scaturigine misteriosa dentro, che li aiuta a guardare in faccia la sofferenza e la morte anche senza potersi dare ragione di ciò che seguirà. Vedo così che c'è dentro tutti noi qualcosa di quello che san Paolo chiama «speranza contro ogni speranza» (Romani, 4,17), cioè una volontà e un coraggio di andare avanti malgrado tutto, anche se non si è capito il senso di quanto è avvenuto. È così che molti uomini e donne hanno dato prova di una capacità di ripresa che ha del miracoloso. Si pensi a tutto quanto è stato fatto con indomita energia dopo lo tsunami del 26 dicembre di due anni fa o dopo l'inondazione di New Orleans. Si pensi alle energie di ricostruzione sorte come dal nulla dopo la tempesta delle guerre.

E' così che la risurrezione entra nell'esperienza quotidiana di tutti i sofferenti, in particolare dei malati e degli anziani, dando loro modo di produrre ancora frutti abbondanti a dispetto delle forze che vengono meno e della debolezza che li assale. La vita nella Pasqua si mostra più forte della morte ed è così che tutti ci auguriamo di coglierla. [Carlo Maria Martini](#)



SABATO



**SIGNORE,
CHE NESSUN NUOVO MATTINO
VENGA AD ILLUMINARE LA MIA VITA
SENZA CHE IL MIO PENSIERO
SI VOLGA ALLA TUA RESURREZIONE
E SENZA CHE IN SPIRITO IO VADA,
CON I MIEI POVERI AROMI,
VERSO IL SEPOLCRO VUOTO DELL'ORTO!
CHE OGNI MATTINO SIA, PER ME,
MATTINO DI PASQUA!
E CHE OGNI GIORNO,
OGNI RISVEGLIO,
CON LA GIOIA DELLA PASQUA,
MI GIUNGA ANCHE
LA CONVERSIONE PROFONDA,
QUELLA CHE SAPPIA,
IN OGNI SITUAZIONE
E IN OGNI PERSONA, CONOSCERTI
COME VUOI ESSERE
CONOSCIUTO OGGI,
NON QUALE MI SEMBRASTI IERI,
MA QUALE TI MOSTRI A ME ADESSO.
CHE OGNUNO DEI MIEI RISVEGLI,
SIA UN RISVEGLIO
ALLA TUA PRESENZA VERA,
UN INCONTRO
"PASQUALE COL CRISTO NELL'ORTO",
QUESTO CRISTO
TALVOLTA INATTESO.
CHE OGNI EPISODIO DELLA GIORNATA
SIA UN MOMENTO IN CUI IO TI SENTA
CHIAMARMI PER NOME,
COME CHIAMASTI MARIA!
CONCEDIMI, ALLORA,
DI VOLTARMI VERSO DI TE.
CONCEDIMI DI RISPONDERE
CON UNA PAROLA,
DIRTI UNA PAROLA SOLA,
MA CON TUTTO IL CUORE:
«MAESTRO MIO!»**

Monaco della Chiesa d'Oriente

Che cosa è essenziale alla Pasqua? Dove sta il fatto originario che celebrano i credenti?

Chi è entrato in questi giorni nelle chiese cristiane, e ha assistito a come in esse sono state celebrate le funzioni liturgiche nei diversi giorni della Settimana Santa, può avere avuto l'impressione di un succedersi di gesti, di riti, di preghiere, in cui risultava difficile precisare il tema fondamentale, capire dove stava la loro unità. Molti infatti sono gli eventi richiamati in quei giorni, in cui si è ripercorso il cammino dell'ultima settimana di Gesù a Gerusalemme, dal solenne ingresso nella città, rivissuto nella "domenica delle Palme", fino alla sua cattura, alla passione e morte, alla scoperta del sepolcro vuoto e alle sue apparizioni ai discepoli. Di fronte a questa ricchezza di eventi, letti anche alla luce di una lunga serie di altre letture bibliche, ci si domanda: quale è il fatto centrale, originario, quello nel quale tutto questo trova insieme la sua origine e la sua spiegazione?

Questo fatto non è descritto da nessuno, non è stato visto da nessuno. La liturgia romana ci dice, nel canto solenne che precede le funzioni della notte di Pasqua: «O notte beata, tu sola hai meritato di conoscere il tempo e l'ora in cui Cristo è risorto dagli inferi». Che cosa è avvenuto in quell'ora sconosciuta, nell'oscurità nella tomba di Gesù? Possiamo comprendere qualcosa di questo evento guardando gli effetti di questo mistero con gli occhi della fede.

Lo Spirito Santo è sceso con tutta la sua potenza divina sul cadavere di Gesù. Lo ha reso «spirito vivificante» (cfr Rm 1,4), gli ha dato la capacità di trovarsi presente dovunque, in qualunque luogo e in qualunque tempo della storia. È stato come uno scoppio di luce, di gioia, di vita. Là dove c'era un corpo morto e una tomba senza speranza è iniziata un'illuminazione del mondo che dura ancora fino a oggi.

Quando Gesù diceva, alla fine del Vangelo secondo Matteo: «*lo sarò con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*» intendeva questa presenza di risorto, di quella forza di Dio operante in Gesù che ciascuno può sentire dentro di sé, purché apra gli occhi del cuore. Questo spirito non si manifesta con parsimonia, ma con ampiezza e liberalità.

Oggi, riproponendo il grido della Pasqua, la Chiesa rivolge al mondo un annuncio di speranza. Questo annuncio riguarda tutti, tocca i singoli, le comunità, le società. Ogni uomo, ogni donna di questa terra può vedere il Risorto, se acconsente a cercarlo e a lasciarsi cercare. Comincia da qui la storia della Chiesa, che è storia anzitutto delle conseguenze di questo dono. Gli uomini possono magari utilizzare male questo dono o anche opporsi a esso, ma in realtà esso fa il suo cammino nella storia, crea le moltitudini di Santi, sia conosciuti che sconosciuti. Dà, a ciascuno che lo desidera sinceramente, di entrare nelle intenzioni di Cristo, nel suo amore ai poveri, nella sua lotta per la giustizia, nella sua dedizione per ogni persona, nel suo spirito di libertà, di umiltà, di adorazione e di preghiera. Chi guarda al mondo di oggi con gli occhi della fede, ne riconosce tutte le brutture e le distorsioni, ma vede anche lo Spirito operante per salvare questo mondo.

Ma chi riconosce oggi il cambiamento che è avvenuto nella storia? Chi sente la presenza del Risorto che ci accompagna?

Chi ha una fede piena in Gesù, chi si volge a Dio con tutto il cuore, chi si libera dalla schiavitù del successo e del denaro, chi si converte dalla tristezza e dalla meschinità a una visione larga dell'universo, aperta sul l'eternità. Dobbiamo accettare che l'amore di Dio dissolve la paura, che la grazia rimette il peccato, che l'iniziativa di Dio viene prima di ogni nostro sforzo e ci rianima, ci rimette in piedi da ogni caduta. La fede nella risurrezione, non è fuga dal mondo, al contrario, ci fa amare il tempo presente e la terra, è capacità di vivere la fedeltà alla terra e al tempo presente nella fedeltà al cielo e al mondo che deve venire.

Vi sono tempi in cui questo riconoscimento è particolarmente difficile: sono i tempi delle grandi sventure, delle catastrofi che toccano molta gente, in particolare i bambini. Ma anche qui, per chi sa leggere con gli occhi della fede, non manca una presenza del Risorto. [Carlo Maria Martini](#)



DOMENICA

